

Rassegna Stampa

20/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	26	DAGLI INTEGRATIVI AI RESIDUI LE INSIDIE DEL RENDICONTO	1
Il Sole 24 Ore	26	UNIONI, COMPENSAZIONI IMPOSSIBILI ENTRO APRILE	2
Il Sole 24 Ore	26	DUPLICAZIONE INUTILE DELLE FATTURE IVA	3
Il Sole 24 Ore	26	DOPPIA BARRIERA ALLE SANZIONI	4

DEMOGRAFICI

Il Sole 24 Ore	8	IL DIVORZIO SI SEPARA DAI TRIBUNALI	5
----------------	---	-------------------------------------	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corr. Del Mezzogiorno-economia	X	SETTANTUNO MILIONI PER LA BANDA ULTRA LARGA	6
--------------------------------	---	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	20	LA POLEMICA I SINDACATI: SULL'ALTO CALORE SINDACI IMMORALI	7
-----------------------	----	--	---

GOVERNO LOCALE

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Iv	RISORSA E NON PROBLEMA SALVARE I PICCOLI COMUNI	8
--------------------------------	----	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sannio	7	SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE. PER UN NUOVO CIVISMO	9
Italiaoggi 7	35	NELLA SEGNALETICA STRADALE LE DIMENSIONI NON CONTANO	10

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	14	MIGRAZIONI GLOBALI	11
---------------------	----	--------------------	----

TRIBUTI

Asfel		L'UTILIZZO DELLE ENTRATE DA USI CIVICI	12
Il Sole 24 Ore	24	ICI RURALE, ESENZIONE DAL 2006 CON L'ISTANZA DI VARIAZIONE	13

BILANCI

Il Sole 24 Ore	4	DEBITI E COMUNI, LA MAPPA DEI PAGAMENTI LUMACA	14
Il Sole 24 Ore	4	UNA DIRETTIVA ANCORA INEFFICACE	16

ENERGIA

Corriereconomia	36	BOLLETTE CONTATORI SUPER INTELLIGENTI SI PUÒ RISPARMIARE FINO AL 10 PER CENTO	18
Corriereconomia	36	INVESTENDO IN EFFICIENZA SI RISPARMIA E IL PIL PUÒ CRESCERE DEL 2% L'ANNO	19
Corriereconomia	38	RINNOVABILI IL SOLE SCALDA PIÙ FORTE I TETTI ITALIANI	20

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	3	GRADIMENTO DEI SINDACI: VINCE NARDELLA	21
----------------	---	--	----

AMBIENTE

Italiaoggi 7	19	VIA, STRETTA SU IMPIANTI E OPERE	23
--------------	----	----------------------------------	----

Roma	9	«ALTRO CHE SFILATA, ERA UNA VERA CORSA»	24
------	---	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	26	AFFIDAMENTO DIRETTO SE C'È L'URGENZA	25
----------------	----	--------------------------------------	----

AVVISI

Asmel	5	IL COMMISSARIO DI GARA	26
Asmel	, 1	MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO	27
Asmel	2	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	29
Asmel	3	I VENERDI DEGLI APPALTI	30

Armonizzazione. I tempi stretti mettono a rischio il passaggio chiave della riforma

Dagli integrativi ai residui, le insidie del rendiconto

Salario accessorio, solo l'intesa fa scattare l'obbligazione

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

A pochi giorni dalla scadenza del termine per l'approvazione del riaccertamento straordinario, sono molte le difficoltà per gli operatori finanziari, al punto che la stessa Anutel (associazione degli uffici tributi degli enti locali) ha rinnovato la propria richiesta al Governo per un rinvio.

Entro il 30 aprile gli enti che non hanno sperimentato i nuovi principi contabili devono approvare il rendiconto della gestione 2014 e, contestualmente, il riaccertamento straordinario dei residui, per attuare il principio di competenza finanziaria potenziata.

Con delibera di giunta, da sottoporre al parere dei revisori, gli enti devono infatti eliminare i residui attivi e passivi cui non corrispondono obbligazioni perfezionate al 31 dicembre 2014 (sono tali, ad esempio, gli impegni assunti in base all'articolo 183, comma 5, del Tuel), reimputare le obbligazioni perfezionate ma esigibili in anni successivi, ricalcolare il risultato di amministrazione e determinare l'eventuale fondo pluriennale vincolato.

Con la stessa delibera si effettuano anche la variazione del bilancio di previsione (provvisorio o definitivo) e la reimputazione di accertamenti e impegni.

Il riaccertamento straordinario dei residui è obbligatorio in quanto la mancata adozione della delibera comporta l'avvio delle procedure di scioglimento del consiglio dell'ente (articolo 141, comma 2 del Tuel).

Il passaggio, oltre che complesso, è della massima importanza per le conseguenze finanziarie che si determinano sui bilanci degli enti

locali. Particolarmente delicata è la fase legata alla determinazione del fondo pluriennale vincolato. Questo fondo è infatti destinato a garantire la copertura di spese vincolate esigibili in esercizi successivi e finanziate da entrate per le quali l'esigibilità si sia già manifestata.

Il fondo è pari alla differenza, se positiva, tra l'importo complessivo dei residui passivi reimputati e quello dei residui attivi reimputati. Eventuali squilibri finanziari derivanti dalle reimputazioni in questione producono il disavanzo tecnico. È inoltre indispensabile verificare correttamente l'esigibilità delle singole obbligazioni giuridiche alla luce di quanto disciplinato dal principio contabile applicato (allegato 4/2 al Dlgs 118/11). In altre parole occorre evitare l'errore di confondere la competenza finanziaria potenziata con la cassa. Ad esempio, un residuo per una prestazione di servizi eseguita, che rappresenta un debito a fine 2014 ma pagabile in anni successivi, non va reimputato.

Tra le questioni da affrontare, un posto particolare deve essere riservato al salario accessorio per i dipendenti. L'obbligazione giuridica per il trattamento accessorio e premiante sorge infatti solo con la sottoscrizione della contrattazione integrativa. Pertanto, in assenza di accordo firmato dalla delegazione trattante di parte pubblica e dalle organizzazioni sindacali, nessun impegno giuridicamente vincolante può essere assunto o reimputato tramite il fondo pluriennale vincolato. La sola definizione del fondo per il salario accessorio con atto unilaterale dell'amministrazione, non seguita dalla sottoscrizione del contratto decentrato, determinerebbe invece l'impossibilità di costituzione del fondo pluriennale vincolato, e le risorse confluirebbero nel risultato vincolato di amministrazione vincolato.

Un occhio particolare deve poi essere riservato alle spese impegnate in vigore del precedente ordinamento, quali l'indennità di fine mandato, le cui somme vanno

mandate in economia e poi accantonate nel risultato di amministrazione, immediatamente utilizzabile dall'ente (fondo spese per indennità di fine mandato).

La delibera di riaccertamento completa dei due allegati va inviata, da parte dei revisori dei conti, alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti (deliberazione Sezione Autonomie 13/2015).

Patto. Non è ancora partito il monitoraggio per gli enti capofila

Unioni, compensazioni impossibili entro aprile

Le incertezze operative che gli enti locali devono affrontare in questo periodo non sono limitate al rendiconto. Sul fronte del Patto di stabilità, c'è ancora da attendere il decreto enti locali che dovrebbe accogliere il nuovo Patto 2015. Ancora sospesa la rilevazione di Ifel sugli enti capofila, necessaria per correggere gli effetti negativi sul patto di stabilità connessi alla gestione di funzioni e servizi in forma associata, mediante la riduzione degli obiettivi dei Comuni capofila e il corrispondente aumento degli obiettivi dei Comuni associati, previo accordo fragli stessi (all' articolo 6-bis, comma 31, legge 183/2011, come modificato dal comma 491 della legge 190/2014). Un comunicato pubblicato nei giorni scorsi da Ifel rinvia la scadenza ai prossimi giorni, ma il termine del 30 aprile per la comunicazione dei dati al ministero dell'Economia è ormai troppo stretto. Il 30 aprile, infine, per il Patto regionale incentivato le Regioni dovranno comunicare agli enti locali interessati al ministero dell'Economia i saldi obiettivo rideterminati. Le Regioni avranno un incentivo pari all'83,33% degli spazi finanziari che distribuiscono a favore dei propri comuni (75%) e delle province e città metropolitane (25%), per un totale di un miliardo. Gli spazi aggiuntivi, secondo quanto previsto dalla legge di stabilità, potranno essere utilizzati dagli enti locali be-

neficiari esclusivamente per pagare debiti commerciali di parte capitale maturati alla data del 30 giugno 2014.

Sempre in tema di pagamenti, gli enti non devono inviare la comunicazione relativa ai debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati fino al 31 dicembre 2014, ancora da pagare al 30 aprile 2015. L'adempimento previsto dall'articolo 7, comma 4-bis del Dl 35/2013 è considerato assolto dagli obblighi di inserimento nella Piattaforma certificazione cre-

DOPPIO APPUNTAMENTO

A fine mese scadono i termini per comunicare al Mef i saldi obiettivo dei Comuni e per la ridefinizione degli incentivi regionali

diti delle fatture non pagate e dal successivo aggiornamento dei dati. Un comunicato pubblicato sul sito della Piattaforma chiarisce il dubbio e, sempre con riferimento agli stessi debiti, informa che ora è possibile effettuare la comunicazione di assenza delle posizioni debitorie riferite alla stessa data (Menu del sito Ricognizione debiti > Comunicazione di assenza di posizioni debitorie). Resta quindi solo da dichiarare, per chi si trova in questa condizione, l'assenza di fatture non pagate.

Il 30 aprile debutta il primo

appuntamento con la pubblicazione sul sito istituzionale (nella sezione «Amministrazione trasparente/Pagamenti dell'amministrazione») dell'indicatore di tempestività dei pagamenti riferito al primo trimestre 2015. L'indicatore è definito in termini di giorni di ritardo nel pagamento ed è calcolato ponderando gli importi delle fatture per i giorni intercorsi fra data di trasmissione del mandato in tesoreria e la data scadenza.

Dal 1 gennaio 2015, infatti, l'indicatore da annuale è diventato trimestrale e il termine di pubblicazione scatta il 30esimo giorno dalla conclusione del trimestre solare.

Nel calcolo dell'indicatore di tempestività gli enti devono considerare anche i pagamenti riferiti ai contratti di appalto di lavori pubblici, quelli di utilizzazione di beni a fronte di un corrispettivo di denaro, come la locazione e l'affitto, riferiti ad un rapporto commerciale. Sono altresì incluse nel conteggio le prestazioni dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti. Sono esclusi, invece, i pagamenti riferiti a debiti oggetto di procedure concorsuali aperte.

Nel caso di fatture soggette a contestazioni o contenzioso l'indicatore deve essere calcolato escludendo i periodi in cui la somma era inesigibile.

**A.Gu.
P.Ruf.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Split payment. Lo smobilizzo può avvenire in compensazione

Duplicazione inutile delle fatture Iva

Alessandro Garzon

Tra le tante difficoltà create agli enti pubblici dallo split payment, la maggiore riguarda senza dubbio l'obbligo di distinta contabilizzazione delle fatture d'acquisto a seconda della loro destinazione all'attività istituzionale oppure a quella commerciale.

Una volta trattenuta ai fornitori, l'Iva sulle fatture istituzionali deve essere annotata nella sola contabilità finanziaria, e a regime va versata entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile (di regola all'atto del pagamento), senza possibilità di compensazione con altri importi per imposte a credito. Quanto alle fatture d'acquisto a destinazione commerciale, invece, l'articolo 5 del Dm del 23 gennaio scorso ne richiede l'annotazione in un registro a debito (registro delle fatture di vendita o dei corrispettivi) entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile; del debito Iva emergente dal registro Iva a debito, gli enti pubblici devono poi tenere conto in sedi di liquidazione periodica dell'Iva.

Secondo la circolare 15/

E/2015, la distinta annotazione delle fatture d'acquisto è esclusivamente finalizzata «a semplificare gli adempimenti, consentendo al soggetto pubblico di operare il versamento [dell'Iva splittata su fatture a destinazione commerciale] nel quadro della ordinaria liquidazione Iva».

Questa seconda finalità, di

IL PROBLEMA

Le Entrate impongono la contabilizzazione distinta dei documenti relativi alle attività commerciali e a quelle istituzionali

natura finanziaria, è volta favorire lo smobilizzo dei crediti maturati dagli enti nel corso degli anni. Il fatto è, tuttavia, che lo stesso risultato può già oggi essere raggiunto attraverso la compensazione del credito Iva, resa possibile da una dichiarazione Iva munita di visto di conformità.

Quanto alle finalità di semplificazione, il risultato finale è stato l'opposto. La necessità di dover distinguere fin da subito le fatture d'acquisto a seconda della loro destinazione

(istituzionale o commerciale) si scontra spesso con le difficoltà operative derivanti da una micidiale combinazione di mancanza di tempo e mancanza di informazioni a disposizione circa l'effettiva destinazione delle fatture.

Senza contare, poi, le successive difficoltà legate all'attivazione di nuovi registri sezionali Iva, alla numerazione delle fatture nell'ordine del registro sezionale Iva a debito, ai calcoli connessi alle liquidazioni Iva e, ultimo ma non meno importante, alla necessità di ripartizione dei costi destinati ad un utilizzo promiscuo; per questi ultimi, la circolare 15/E/2015 richiede una suddivisione in base a criteri oggettivi, che tuttavia non è sempre facile individuare.

Dato dunque atto che la manifestazione di disponibilità dell'amministrazione finanziaria è risultata alla fine controproducente, occorrerebbe che essa fosse riorientata verso obiettivi di reale semplificazione. In questa direzione si muoverebbe una riformulazione del decreto di gennaio volta a consentire agli enti pubblici la facoltà di gestire lo split payment in modo unitario, come se tutti gli acquisti riguardassero l'unica attività (istituzionale) svolta, senza alcuna commistione con la gestione Iva delle attività commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure. Le maxi-penalità

Doppia barriera alle sanzioni

■ Sono assai numerose le fatture (elettroniche, dal 31 marzo scorso) che non recano ancora l'indicazione «scissione dei pagamenti». Secondo la circolare 15/E/2015, per questa via la fattura diventa irregolare ed è soggetta (articolo 9, comma 1, Dlgs 471/97) a una sanzione pesante: da 1.032 a 7.746 euro.

La stessa circolare 15/E/2015 propone tuttavia due temperamenti. Quanto al primo, se la fattura irregolare non è stata ancora pagata (né per l'imponibile, né per l'Iva), il fornitore deve regolarizzarla attraverso l'emissione di una nota di accredito, seguita da una fattura rettificativa recante i riferimenti allo split payment.

Qualora, invece, la fattura sia stata effettivamente pagata dall'ente pubblico, ma soltanto (e correttamente) per la quota par-

te relativa all'imponibile, il fornitore può (non «deve») procedere alla regolarizzazione della fattura (ancora una volta, attraverso l'emissione di nota di accredito e di successiva fattura rettificativa).

Il tema, in ogni caso, riguarda anche gli enti pubblici: se il fornitore non emette nota di accredito, c'è il rischio che gli obblighi di regolarizzazione (entro 30 giorni) della fattura irregolare vengano a ricadere - ex articolo 6, comma 8, Dlgs 471/97 - sull'ente stesso, penal' applicazione di una sanzione pari al 100% dell'imposta, con un minimo di 258 euro. E questo, si badi bene, anche quando l'ente abbia correttamente applicato lo split payment, riversando all'Erario l'Iva trattenuta al fornitore.

A mitigare un quadro sanzio-

natorio così palesemente sproporzionato rispetto alla gravità della violazione concorrono due fattori: la circolare 23/99, che considera irregolari le fatture recanti un'imposta o un'imponibile inferiore al reale (e non è certo questo il caso delle fatture che non riportano l'annotazione sulla scissione dei pagamenti) e - soprattutto - la giurisprudenza comunitaria, che non ammette l'applicazione di sanzioni eccedenti quanto necessario per la puntuale applicazione dell'imposta.

In ogni caso, meglio differire il pagamento all'atto del ricevimento della nuova fattura rettificata.

Sempre che questo sia possibile, alla luce delle vigenti disposizioni sui tempi di pagamento della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO DI FAMIGLIA

Il divorzio si separa dai tribunali

Nel 2014 le cause di scioglimento consensuale sono calate del 4%

di **Antonello Cherchi**

Lasciarsi senza far volare gli stracci e senza dover passare per un tribunale. Un'opportunità che le coppie in crisi possono percorrere già dallo scorso settembre e che sembra inizi a fare proseliti. Nel 2014, infatti, le cause di separazione consensuale finite sui tavoli dei giudici sono diminuite, rispetto all'anno prima, del 4%, contro un aumento del 2% delle separazioni giudiziali.

Imputare il calo solo alle nuove regole sarebbe, però, eccessivo. La diminuzione del contenzioso non riguarda, infatti, solo le crisi familiari, ma investe tutta la giustizia civile, che nel 2014 ha "perso" più di 170mila ricorsi, il 2% in meno rispetto al 2013, quando i tribunali avevano incamerato oltre 174mila nuovi fascicoli.

«Questo significa - spiega Fabio Bartolomeo, responsabile dell'ufficio statistica del ministero della Giustizia - che c'isone, in generale, una serie di motivi che hanno contribuito alla diminuzione della litigiosità: la crisi, l'aumento del contributo unificato, la mediazione. Però, per quanto riguarda le cause familiari, si può presumere che anche le nuove norme sulle separazioni stragiudiziali abbiano contribuito al calo».

Valutazione sostenuta da altri dati, seppure meno strutturati. Il ministero dell'Interno, su input di quello della Giustizia, ha infatti monitorato l'attività degli uffici di stato civile di 15 Comuni, che rappresentano il 30% dell'intero flusso di lavoro di quelle amministrazioni, e ha rilevato che lo scorso gennaio sono state presentate 80 richieste di separazione stragiudiziale, diventate 180 a febbraio. Proiettando questi dati - comunque destinati, se ci si attiene all'andamento dei due mesi, a crescere - si ritiene che circa 6mila coppie sono intenzionate a separarsi senza andare in tribunale.

Insomma, qualcosa si sta muovendo, anche se questi primi dati devono essere accompagnati da cautela. Anche perché le nuove regole per lasciarsi senza finire davanti a un giudice - previste dalla riforma della giustizia varata lo scorso autunno (decreto legge 132, convertito dalla legge 162) - sono diventate operative il 13 settembre. Prevedono che le coppie in crisi possano ricorrere alla negoziazione assistita, ovvero farsi seguire da almeno una coppia di avvocati (uno per parte) che le guidi verso una separazione soft (per quanto lo possa essere la fine di un matrimonio).

L'accordo tra i coniugi raggiunto da-

vanti agli avvocati e facendo a meno dei giudici va, comunque, sottoposto al procuratore della Repubblica, che deve rilasciare il nullaosta. La separazione extragiudiziale va poi registrata dall'ufficiale di stato civile del Comune in cui era stato iscritto il matrimonio. Una procedura studiata anche per deflazionare il carico di lavoro dei tribunali civili, afflitti da oltre cinque milioni di cause pendenti.

Misura a cui si affianca l'altra - sempre prevista dalla riforma dello scorso settembre, anche se la norma in questione è entrata in vigore a metà novembre - che consente ai coniugi che si stanno lasciando di formalizzare tutto davanti al sindaco quale ufficiale di stato civile. In questo caso l'assistenza dell'avvocato è facoltativa, ma la procedura non si può applicare se la coppia ha figli minori, figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave o se sono economicamente non autosufficienti.

Tutto questo mentre il Parlamento si prepara a licenziare - molto probabilmente già questa settimana - nuove norme per rendere ancora più veloce la fine di una coppia. Da domani, infatti, l'Aula della Camera ha all'esame in seconda lettura il disegno di legge che riduce i tempi delle separazioni e dei divorzi nonché quelli dello scioglimento della comunione dei beni.

Nel caso delle separazioni giudiziali viene, infatti, ridotta da tre anni a dodici mesi la durata minima del periodo di separazione ininterrotta dopo la quale è possibile presentare la domanda di divorzio. Se la separazione è, invece, consensuale, il termine scende a sei mesi, durata quest'ultima che si applica anche ai procedimenti che nascono come separazione giudiziale e poi si trasformano in abbandono consensuale. In entrambi i casi il termine decorre dal momento della comparsa della coppia davanti al presidente del tribunale nella procedura di separazione.

La nuova norma, unita all'effetto deflazione innescato dalla novità della negoziazione assistita, dovrebbe produrre un taglio dei tempi delle cause di scioglimento del matrimonio, procedimenti che nel 2013 hanno fatto registrare una durata media di 627 giorni per quanto riguarda le separazioni e i divorzi giudiziali, contro i 99 giorni richiesti dalle separazioni consensuali.

La novità che il Parlamento si appresta ad approvare interviene anche sui tempi di scioglimento della comunione di beni, che al momento avviene con il passaggio

in giudicato della sentenza di separazione. Oggi può, pertanto, accadere che anche in presenza di cessazione della convivenza - autorizzata dai provvedimenti provvisori del presidente del tribunale ai sensi dell'articolo 708, terzo comma, del Codice di procedura civile - gli acquisti effettuati successivamente da uno dei coniugi ricadano nella comunione legale. Per ovviare a simili inconvenienti, la nuova norma ne anticipa lo scioglimento. Nel caso di separazione giudiziale, lo fa decorrere dal momento in cui il presidente del tribunale autorizza i coniugi a vivere separati. Se invece la separazione è consensuale, dal momento della sottoscrizione del verbale di separazione.

Telecomunicazioni Contratto di Sviluppo sul Sud. Opilio: «Siamo impegnati nella realizzazione di infrastrutture di nuova generazione»

Settantuno milioni per la banda ultra larga

La scommessa di Invitalia, Telecom e Italtel. Un programma di ricerca in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

DI EMANUELE IMPERIALI

Arriva anche al Sud la banda ultra larga. Un mese fa proprio *Mezzogiorno Economia* anticipò la notizia. E ora si è fatto un importante passo avanti in questa direzione, dopo che Invitalia, Telecom e Italtel hanno firmato un Contratto di Sviluppo del valore complessivo di 71 milioni, allo scopo di accelerare lo sviluppo della reti *ultrabroadband*.

Di che si tratta? Della banda ultra larga, grazie alla quale si può navigare a una velocità maggiore di 30 megabit al secondo, con la tendenza verso i 100. Una tecnologia basata sullo sviluppo della rete mobile LTE (Long Term Evolution), la più recente evoluzione degli standard di telefonia mobile cellulare e della rete di nuova generazione Fttc (Fibra fino alla cabina) e FttH (Fibra fino a casa). Questo Contratto, che rappresenta l'ennesimo positivo esempio di una partnership pubblico - privato e di sinergie tra gruppi industriali, consentirà di sviluppare in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia un programma di ricerca sperimentale e offrirà un'occasione di rilancio allo stabilimento industriale Italtel di Carini, in provincia di Palermo, dove saranno progettati e realizzati prodotti software per queste reti ultra moderne. Nuove opportunità di occupazione, quindi, in una fabbrica dove oggi lavorano 204 dipendenti, attualmente in cassa integrazione straordinaria. L'investimento di Telecom Italia è di 48 milioni, che saranno spesi per ampliare gli impianti di rete esistenti sul territorio delle quattro regioni meridionali. «Guidare lo sviluppo e la trasformazione digitale del Paese è la nostra missione» commenta Roberto Opilio, responsabile operazioni di Telecom. «Il nuovo piano industriale prevede, nel triennio 2015-2017, investimenti in Italia per 10 miliardi, la metà dei quali destinati alle sole tecnologie innovative. Nelle regioni meridionali siamo fortemente impegnati nella realizzazione di infrastrutture di nuova generazione, rendendo già disponibili servizi innovativi a fa-

milie, imprese e pubblica amministrazione, contribuendo così al sostegno e allo sviluppo del territorio».

Nei territori del Mezzogiorno Telecom ha vinto i bandi per la realizzazione della nuova banda, grazie ai progetti regionali cofinanziati con fondi europei destinati alle zone meno redditizie sotto il profilo del ritorno economico dell'investimento. Come anticipammo un mese fa, si tratta delle «aree bianche», nelle quali gli operatori privati non hanno interesse a investire: qui saranno posati 10 mila chilometri di cavi in fibra ottica, che porteranno la banda ultra larga a 4 milioni di cittadini e di imprese in 179 Comuni. Italtel, invece, investe 23 milioni, di cui un milione e 700 mila euro per lo stabilimento di Carini, dove saranno prodotti nuovi software per la virtualizzazione delle reti secondo il paradigma del Cloud Computing.

«Le reti ultrabroadband sono, insieme a Cloud e Internet delle Cose, le tecnologie della rivoluzione digitale. Oggi si sta già lavorando a connessioni e tecnologie con velocità di 1000 Mbps e questo rende ancor più indispensabile investire sulla diffusione della banda ultra larga» chiarisce Stefano Pileri, amministratore delegato di Italtel. «Questo nuovo Contratto rappresenta una grande occasione per il Mezzogiorno di velocizzare il percorso di digitalizzazione e diffusione dei servizi innovativi».

Per Italtel, la rilevanza di questo progetto è legata in particolare alla possibilità di valorizzare la ricerca negli ambiti più avanzati delle telecomunicazioni e di offrire una significativa opportunità per il polo avanzato palermitano. Il piano, presentato da Telecom e Italtel, è finanziato da Invitalia, l'agenzia pubblica per gli investimenti, con 22 milioni, di cui 14 e 400 mila a Telecom e 7,6 a Italtel. «Si tratta di un accordo per colmare il gap infrastrutturale del Mezzogiorno nella diffusione della banda ultra larga - spiega l'amministratore delegato della società controllata dal ministero dell'Economia, Domenico Areuri - Lo sviluppo ulteriore delle telecomunicazioni e dei servizi porterà un'inevitabile crescita

per imprese, istituzioni e cittadini su un territorio dove sempre più urgente è un intervento in questo senso».

Il numero

10

miliardi di euro di investimento sono previsti nel piano industriale Telecom per il triennio 2015-2017

La polemica

I sindacati: sull'Alto Calore sindaci immorali

Alto Calore, dopo l'approvazione del bilancio i sindacati scendono in campo. «La demagogia di alcuni sindacati all'assemblea di Alto Calore Servizi spa, per l'approvazione del bilancio 2014, è veramente scandalosa: hanno eletto le amministrazioni che hanno prodotto un debito che oggi ha raggiunto la cifra di 117 milioni di eur,», dicono Renato Quatrano, Giancarlo Prezioso e Vito Guerriero della Uiltec con Faustino Puzo di Ugl Energia.

«Se l'Alto Calore versa in queste condizioni è solo colpa di una politica senza scrupoli, sindacati compresi che hanno devastato il colosso Alto Calore. La politica lo ha reso un bacino di voti». I sindacati hanno nominato «persone inopportune e approvate bilanci solo per spirito di appartenenza partitica. Per non parlare di carriere brillanti e superminimi esosi concessi a pochi. Come risulta dai tabulati in azienda, c'è un sindaco furbetto, schierato l'altro ieri nella categoria dei moralizzatori che attraverso alcuni stratagemmi, non effettua i pagamenti delle bollette dell'acqua e si permette di firmare decreti ingiuntivi contro Acs. De Stefano, ha sposato la linea dura dei Sindaci, se non fosse così lo invitiamo a smentire, in caso contrario farebbe bene a riflettere sul suo operato in Acs».

L'analisi

Risorsa e non problema Salvare i piccoli Comuni



di **FRANCESCO PINTO**
presidente Asmel

La ragionevolezza è quel principio con cui il buon padre di famiglia governa il bilancio domestico. Lo stesso principio dovrebbe ispirare il legislatore nel dettare le norme sulla *spending review* che, da legittimo sistema di controllo della spesa, è divenuta l'ossessione dominante, determinando talvolta scelte decisamente irragionevoli.

È il caso della norma sulla "gestione associata di funzioni e servizi" nei piccoli comuni (quelli con popolazione inferiore ai 5mila abitanti) varata a maggio 2010 dall'ultimo governo Berlusconi, più volte rimaneggiata e perpetuata tra le famose "mille proroghe" (l'ultima al 31 dicembre 2015) fino all'ultima versione nella legge 135/2012 cd. legge Delrio. La norma impone ai Comuni di accorparsi per raggiungere una dimensione demografica di almeno 10.000 abitanti. L'idea che ciò possa produrre significativi risparmi nella spesa, poteva venire solo a chi conosce superficialmente la realtà dei territori. Ed infatti attorno a questa idea si è affermato l'unanime consenso di tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa, con il conseguente sostegno di tutti i mezzi di informazione. Il solerte Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, si è spinto addirittura a sostenere che «sarebbe giusto scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500 azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti».

Ma i numeri sono implacabili nel mettere a nudo le smanie di protagonismo dei politici pronti a cavalcare scelte demagogiche e superficiali. I dati ISTAT dimostrano che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione ma c'è invece una correlazione

opposta, perché nelle piccole realtà funziona da calmiera il "controllo sociale" sulle spese, vista la vicinanza tra eletti ed elettori. Confrontando i dati Istat sulle spese dei Comuni al di sotto di 15.000 abitanti con quelle dei Comuni che superano questa soglia, emerge che, nel primo caso, il costo pro capite ammonta a 774 euro per abitante, nel secondo, le spese salgono a 995 euro per abitante. Circa 220 euro di risparmi che sparirebbero assieme ai Comuni che Fassino vuole azzerare. Poiché in questi Comuni vivono circa 24 milioni di italiani, si determinerebbe un maggior costo di oltre 5 miliardi di euro.

Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali, che unisce oltre 2.200 comuni italiani, ha deciso, perciò, di sostenere la battaglia dei propri associati più piccoli, attraverso il ricorso alla via giudiziaria contro la norma sul-

l'accorpamento coatto. Vero, che i Comuni non possono cambiare le leggi e nemmeno far ricorso alla Corte Costituzionale. Ma è sempre possibile impugnare un atto

amministrativo emanato in applicazione di una legge che si ritiene ingiusta e richiedere al Giudice di trasmettere gli atti alla Corte perché ne affermi l'incostituzionalità.

Per Asmel appare evidente, la lesione del principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto l'irragionevolezza nella norma proprio in virtù dei dati di spesa sovraccosti. Il principio di ragionevolezza è considerato dalla giurisprudenza della Consulta un corollario del principio di eguaglianza (art.3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. In particolare l'atto amministrativo impugnato è stato emanato dal Ministero degli Interni con la Cir-

colare del 12 gennaio scorso del rivolta a tutti i Prefetti d'Italia chiamati a diffidare, prima, e commissariare poi i Comuni inadempienti. Da qui il ricorso al Tar Campania che ha visto Asmel costituirsi al fianco dei Comuni interessati con il patrocinio del professor Aldo Sandulli, noto amministrativista ed ordi-

nario di Diritto amministrativo all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Inizia così un percorso tra le aule giudiziarie inusuale, perché questioni del genere dovrebbero trovare soluzione nelle sedi politiche. Sono 5 anni, però, che la legge non trova applicazione. I numeri dimostrano che stavolta il buon padre di famiglia ha fatto male i conti, ma non vuole ammettere di aver sbagliato. Nel frattempo, sta per essere inaugurato l'Expo di Milano dove l'Italia metterà in evidenza le proprie eccellenze e la propria leadership nel settore agroalimentare, forte di migliaia di produzioni certificate e garantite, la stragrande maggioranza delle quali proviene dai piccoli Comuni. È ora di affermare chiaro e forte che essi rappresentano per l'Italia una risorsa, non un problema.

La battaglia giudiziaria contro l'accorpamento coatto parte dalla Campania

L'INTERVENTO

Sussidiarietà orizzontale. Per un nuovo civismo

L'art. 118 della Costituzione, ultimo comma, afferma che "Lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni favoriscono le autonome iniziative dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale". Ecco la sussidiarietà orizzontale! La Costituzione intende confermare che i cittadini sono soggetti responsabili e solidali; che sono chiamati, al pari della P.A., a perseguire l'interesse generale o, detto in altro modo, a curare i beni comuni. I cittadini non sono solo utenti o amministrati; sono cittadini attivi. Possono assumere autonome iniziative tese al perseguimento del bene comune. Le Amministrazioni Pubbliche, ai vari livelli, devono secondarli. Ecco la novità! Quale la ragione della "rivoluzionaria" previsione costituzionale? Gli italiani non sono soltanto i "professionisti" della lamentela o dello sfascio. L'Italia è ricca anche di persone che vogliono rimboccarsi le maniche; che vogliono prendersi cura, insieme con i vicini e con l'amministrazione comunale, di piazze, strade, fontane, giardini, scuole, teatri, edifici abbandonati ... in altri termini, dei beni comuni, materiali e immateriali. La Costituzione vuole impegnare questi cittadini. Questi probiviri. Ed ingiunge alla P.A. di favorire la loro attività. E' vero! Si sente in giro: "Io pago le tasse, rispetto le leggi, sono un bravo cittadino, perché mai dovrei prendermi cura del giardinetto pubblico sotto casa o della scuola di mio figlio? Che lo faccia lo Stato"! E' vero, altrettanto, però, che ci sono altri cittadini che vogliono invece prendersi cura dei luoghi in cui vivono; che vogliono integrare gli interventi pubblici con i propri per migliorare la qualità dei beni comuni di cui tutti usufruiscono. Ancora. E', altrettanto, vero che, sempre più spesso, si sente: "Il tempo della delega è finito". E che, in conseguenza, cresce un civismo nuovo ed autonomo delle persone che non si sentono né si comportano come supplenti; e cioè, che rimediano ad inefficienze dell'amministrazione pubblica; si comportano, invece, secondo i canoni del nuovo civismo; e cioè, come cittadini che intendono riappropriarsi e curare ciò che è loro: i beni comuni. E intendono farlo con entusiasmo, allegramente. Con quel gusto tutto italiano per la cordialità. Come farlo? Cosa fanno altrove? Il Comune di Bologna ha tradotto l'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione in un Regolamento comunale di 36 articoli; il Regolamento vige ed opera a Bologna. Con molto frutto! Con molti risultati pratici! Molti Comuni lo hanno adottato. E reso operativo. Ed hanno apprezzato,

come Bologna, molti frutti e molti risultati pratici! Ha azzardato Bologna ad applicare norme costituzionali con un Regolamento? La Costituzione, e quindi l'art. 118, è, e resta, una bussola per orientarsi. Per operare ci vogliono leggi e regolamenti; gli strumenti che applicano i principi costituzionali.

Sarebbe stato meglio varare una legge attuativa. Naturalmente! In mancanza va bene il Regolamento. Perché va bene? Perché la procedura per l'approvazione è semplice e rapida. Perché, ciascuno degli 8.057 comuni italiani, se vuole, può adattare il regolamento in vigore a Bologna ed adattarlo alla propria realtà. La grande varietà di situazioni porterà di sicuro a miglioramenti del testo. Estensibili a tutti! Perché, ancora, i regolamenti comunali sono facilmente modificabili alla luce dell'esperienza realizzata.

Una nota. Il Regolamento, in tutti i comuni in cui vige, è stato approvato all'unanimità. Nel peggiore dei casi, con l'astensione delle minoranze. Questo è un punto molto importante. Perché l'approvazione all'unanimità dimostra, intanto, che ci sono temi, quelli alti e di spessore, intorno ai quali gli italiani, riescono a trovare, facilmente, un accordo. Non un accordicchio! Un accordo capace di produrre effetti concreti. Perché, l'unanimità dà forza al Regolamento. Impatta positivamente sulla pubblica opinione; riduce l'area di chi vuole che la Pubblica Amministrazione debba fare tutto. E, forse, male! Perché riduce la resistenza sorda della parte, ottusa, della burocrazia locale abituata a trattare i cittadini solo come amministrati. E non anche come "amministratori" autonomi di beni comuni

Il Regolamento di Bologna sui beni comuni, il modello Bologna, apre una nuova pista di esercizio delle libertà urbane; apre orizzonti nuovi di civismo. Scrive una nuova pagina di democrazia partecipata. Il Gruppo PD del Comune di Benevento non guarderà altrove. Auspica, fin d'ora, che pari attenzione, per il Regolamento per la rigenerazione e cura dei beni comuni urbani, ci sia anche da parte dei restanti Gruppi Consiliari.

Giovanni Zarro

Nella segnaletica stradale le dimensioni non contano

Spetta alle amministrazioni locali anche di piccole dimensioni disciplinare la circolazione e curare la relativa segnaletica sulle strade non di proprietà che attraversano il centro abitato. Lo ha chiarito il Ministero dei trasporti con il parere n. 1319 del 27 marzo 2015. È molto frequente che una strada di grande percorrenza



statale, regionale o provinciale attraversi un comune di popolazione inferiore a diecimila unità. In questo caso, ai sensi dell'art. 2 del codice stradale, la proprietà dell'infrastruttura resta invariata ma all'ente locale compete comunque disciplinare la circolazione stradale e porre in essere la relativa segnaletica, previo parere dell'ente proprietario. In

pratica restano a carico del titolare dell'infrastruttura i segnali che riguardano le caratteristiche strutturali o geometriche della strada come per esempio indicazione di dosso, curva pericolosa, transito vietato. Spetta invece al comune regolare la velocità, la sosta e i comportamenti.

Stefano Manzelli

—©Riproduzione riservata—■

MIGRAZIONI GLOBALI

I NUMERI DI QUESTI GIORNI FANNO PAURA MA IL FENOMENO SI PUÒ E SI DEVE GESTIRE

Un milione e mezzo di siriani si sono riversati in Giordania, centinaia di migliaia in Libano. Nei decenni passati chi fuggiva dagli stermini ha trovato salvezza in Thailandia, Malesia, Congo. E anche in Europa sono stati accolti i profughi del comunismo o dell'ex Jugoslavia

di **Massimo Nava**

È vero, non possiamo farci carico di tutti i drammi del mondo. Eppure, la più grande tragedia del mare — che non sarà l'ultima — impone una presa di coscienza collettiva, al di là delle parole d'indignazione e solidarietà. Rischiamo di perdere la nostra umanità, come ha detto il presidente Sergio Mattarella. Ne va dei fondamenti di civiltà e cultura europea.

Alla politica — nazionale ed europea — spetta il compito di trovare soluzioni e contromisure, non essendo possibile attendere che la Libia e i Paesi da cui provengono i migranti si stabilizzino come per miracolo e riducano i flussi. Ma a tutti, come cittadini, s'impone di comprendere la dimensione dei fenomeni, di dominare la psicosi dell'invasione, di non invocare la difesa del giardino di casa che lascia spazio a sterili polemiche, a miserabili calcoli politici, a strumentalizzazioni il cui effetto è di rendere più fragili e indecisi governi e istituzioni europee che dovrebbero invece agire in modo forte e coeso.

Basterebbero uno sforzo di memoria e uno sguardo al di là del proprio naso. Certo, trecentomila migranti verso le nostre coste fanno paura. Ma sappiamo quanti profughi si sono riversati nella piccola Giordania (sei milioni di abitanti) dalla Siria devastata dalla guerra civile? Un milione e mezzo, che andrebbero aggiunti, per le statistiche, al milione e mezzo

di palestinesi affluiti nei decenni. Ricordiamo quante centinaia di migliaia di siriani hanno invaso il Libano? La stessa Siria è stata a sua volta invasa da un milione di iracheni, in seguito alla sciagurata guerra americana, prima causa della destabilizzazione dell'area.

Oggi, il flusso più ampio proviene dalla Libia, lasciata colpevolmente nel caos dopo avere immaginato, nella Francia di Sarkozy, che fosse sufficiente togliere di mezzo Gheddafi per esportare democrazia. Ai migranti libici, si aggiungono decine di migliaia dai Paesi limitrofi, a loro volta resi più fragili dalle nuove emergenze. Basti pensare alle pesanti difficoltà della piccola Tunisia, invasa da centinaia di migliaia di libici che hanno esposto la giovane democrazia al terrorismo e all'instabilità economica e sociale.

E come dimenticare le emergenze che nei decenni passati hanno colpito Paesi non certo così ricchi e progrediti da subire senza conseguenze l'invasione di milioni di esseri umani. Pensiamo ai campi profughi dei cambogiani in Thailandia, ai boat people vietnamiti approdati in Malesia e nella stessa Thailandia, ai profughi ruandesi che sconfinarono nella Repubblica democratica del Congo.

La psicosi dell'invasione di oggi non soltanto ci fa dimenticare tante tragedie della nostra epoca, ma impedisce un salutare confronto con la condizione sociale ed economica di altri Paesi.

Ad ogni tragedia del mare,

nonostante gli appelli alla solidarietà, sembra di vivere in una sorta di miopia irrazionale o egoistica che impedisce di trasformare la generosità e l'impegno di molti o di pochi in un solido e consapevole atteggiamento di tutti. I disperati che approdano sulle nostre coste e le migliaia di vite che il mare cancella pagano anche la memoria corta, la percezione travisata dei fenomeni, forse la malapianta del razzismo. Come se fossero esseri inferiori rispetto alle decine di migliaia di tedeschi dell'Est che fuggivano dal comunismo e trovarono al confine della Germania campi di accoglienza, indirizzi d'ospitalità e persino contratti di lavoro. O rispetto ai boat people vietnamiti che gli Stati Uniti — anche per senso di colpa — trasformarono in cittadini americani. O rispetto ai pro-

fughi della ex Jugoslavia, sparsi a decine di migliaia nelle città europee. Meritavano, loro, più comprensione e solidarietà?

Anche i flussi di questi ultimi anni andrebbero indagati con cura. Se è vero che l'Italia affronta quasi in solitudine il primo impatto e giustamente invoca un maggiore impegno europeo, è anche vero che Germania e Svezia hanno accolto la metà delle domande d'asilo giunte in Europa dalla Siria. Ed è anche vero che fra il 2010 e il 2014, la Germania, da sola, ha accolto 434.260 persone, 5,3 rifugiati per mille abitanti.

È ovvio che i numeri di queste tragiche notti spaventino. Ed è ovvio che la memoria storica e la statistica non rappre-

sentano da sole una soluzione. Ma ci aiutano a non perdere umanità. Ci ricordano, come diceva il grande scrittore serbo Milos Crnjanski, uno che di migrazioni e diaspore se ne intendeva, che «nessuno va dove vuole».

mnava@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo delle entrate da usi civici



Con la deliberazione n. 210 del 14 aprile 2015, la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per il Veneto, ha risposto alla richiesta di parere di un comune di utilizzare, per opere di interesse generale della collettività, da effettuarsi tuttavia su immobili non di proprietà dell'Ente, gli importi degli interessi maturati dall'investimento in titoli del debito pubblico dei fondi derivanti dalla liquidazione di diritti di uso civico che, a norma dell'art. 24 della 16.06.1927, n. 1766, devono essere investiti in titoli del debito pubblico intestati al comune.

Parere reso per la sola parte della richiesta riguardante la possibilità di utilizzare gli interessi sopracitati. Inammissibilità oggettiva per la parte riguardante la specifica destinazione di detti interessi, concernendo valutazioni su casi o atti gestionali specifici o indicazioni puntuali sul versante gestionale prive del richiesto carattere di astrattezza e genericità.

Immobili. Effetto retroattivo per le domande ex Dl 70/2011

Ici rurale, esenzione dal 2006 con l'istanza di variazione

Laura Ambrosi

È esente da Ici il fabbricato rurale per il quale è stata presentata la domanda di variazione catastale prevista dal decreto Sviluppo del 2011. La norma, infatti, ha efficacia retroattiva e i requisiti di ruralità valgono a decorrere dal quinto anno antecedente la richiesta. Ad affermare questo principio è la Ctp di La Spezia con la sentenza 378/01/2015 (presidente e relatore Failla).

La vicenda trae origine da un accertamento Ici emesso da un Comune nei confronti di una cooperativa dedita all'attività di miticoltura, pacificamente equiparata a quella agricola. La contestazione riguardava due immobili utilizzati dalla cooperativa per la propria attività e iscritti in catasto nelle categorie D/8 (attività speciali) e A/2 (abitazioni civili), senza indicazioni specifiche di ruralità.

Il provvedimento è stato impugnato poiché secondo l'impresa, i due immobili - essendo strumentali - dovevano considerarsi esenti da Ici, a prescindere dal tipo di accertamento.

Peraltro la cooperativa aveva presentato domanda di variazione catastale seguendo le disposizioni disciplinate dall'articolo 7, comma 2-bis del Dl 70/2011 (cosiddetto decreto Sviluppo). La norma prevedeva che, ai fini del riconoscimento della ruralità degli immobili, si potesse presentare entro il 30 settembre 2011 una richiesta di variazione della categoria catastale all'agenzia del Territorio, con allegata un'autocertificazione con la quale il richiedente dichiarava di possedere i requisiti di ruralità, in via continuativa, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda.

Il Comune si costituiva in giudizio richiamando la sentenza 18565/2009 della Cassazione a Sezioni unite e affermando che per l'esclusione dall'imposta dei fabbricati rurali occorre che sia stata loro attribuita la categoria catastale corretta. In ogni caso, secondo l'ente, gli immobili del-

la cooperativa non erano destinati ad attività agricola.

Il collegio ligure, in accoglimento del ricorso, ha affermato interessanti principi sul punto. Innanzitutto ha ricordato che l'articolo 2, comma 5-ter, del Dl 102/2013 ha fornito un'interpretazione autentica, chiarendo che le domande di variazione presentate con la speciale procedura prevista dal Dl 70/2011 producono gli effetti a decorrere dal quinto anno antecedente.

Recentemente la Cassazione con la sentenza 422/2014 ha affermato che per applicare il "diritto sopravvenuto" con la nuova norma, occorre verificare che il contribuente abbia seguito tutti i passaggi previsti. Nella specie, la commissione ha riscontrato che

❶ l'istanza per la variazione catastale per l'attribuzione della categoria rurale è stata presentata al Territorio entro la scadenza prefissata;

❷ e la stessa istanza risultava correttamente acquisita dall'ufficio, tant'è vero che gli immobili erano stati "variati" e iscritti rispettivamente nella categoria A/6 (abitazioni rurali) e D/10 (fabbricati rurali strumentali).

Gli immobili della contribuente, quindi, stante la regolarità della domanda presentata avevano acquisito il requisito di ruralità con efficacia retroattiva al 2011, ossia fin dal 2006. Da qui l'accoglimento del ricorso sull'Ici 2009, che risultava non dovuta.

Debiti e Comuni, la mappa dei pagamenti-lumaca

Sanzioni ai 17 capoluoghi che non rispettano i 90 giorni

Valeria Uva

Per essere pagate dal Comune di Reggio Calabria le imprese hanno aspettato - in media - due anni. Al contrario, a Trento ci si può presentare alla cassa con quasi un mese d'anticipo rispetto alla scadenza della fattura ed essere sicuri di ricevere l'assegno del sindaco.

Tra i Comuni capoluogo di provincia quello calabro è il peggior pagatore (ma ha diverse attenuanti), con un'attesa media l'anno scorso pari a 734 giorni. All'opposto, il più rapido nel saldare i fornitori è il Comune di Trento, che in media è riuscito a pagare 22 giorni prima della scadenza pattuita.

Le performance

Reggio Calabria e Trento si trovano, rispettivamente, al primo e all'ultimo posto della classifica dei peggiori pagatori tra i Comuni capoluogo di provincia, stilata dal Sole 24 Ore del Lunedì in base all'«Indicatore di tempestività dei pagamenti». Un indice ufficiale e, soprattutto, omogeneo, che per la prima volta da quest'anno tutti gli enti locali devono calcolare e pubblicare sulla sezione «Amministrazione trasparente» del proprio sito. Un valore che, se superiore ai 90 giorni, fa scattare tagli alle spese e il blocco delle assunzioni.

I dati sono riferiti al 2014, da pubblicare entro il 30 gennaio scorso, come prevede il decreto Irpef (Dl 66/2014) e da aggiornare poi ogni tre mesi. Ma non tutti l'hanno fatto: all'appello mancano ancora - solo tra i Comuni capoluogo - 132 realtà (si veda la lista degli inadempienti nelle note della tabella a fianco) compresi due capoluoghi di regione come Aosta (ferma al 2012 e senza indice unitario) e Campobasso. Al contrario c'è chi si è portato avanti e prima della data ultima del 30 aprile prossimo ha già

pubblicato l'indice del primo trimestre 2015: tra queste Roma e

MANCATA TRASPARENZA

Sono 12 gli enti locali che non hanno ancora

pubblicato sul sito l'indicatore di tempestività. Altri non aggiornano dal 20:

Venezia, entrambe peraltro in appesantimento sui tempi rispetto al 2014.

Il primato negativo di Reggio Calabria è frutto anche di un paradosso segnalato peraltro anche dall'Anci al momento di mettere a punto l'indicatore. Lo evidenzia lo stesso Comune nel pubblicare l'indice: ad alzare la media ha contribuito anche l'operazione di pulizia dei vecchi debiti portata avanti proprio l'anno scorso. Quelle saldate, infatti, erano per legge fatture vecchie, anteriori al 2013. Ecco il paradosso: proprio la «straordinaria operazione di pagamento dei debiti della Pa-si legge nella nota - è diventata base di calcolo per i tagli». A peggiorare poi il dato 2014 si è aggiunto anche lo stop di sei mesi ai pagamenti scattato quando la Corte dei conti ha bocciato il piano di riequilibrio dell'ente dissestato.

Nelle condizioni di Reggio Calabria si potrebbero trovare molti altri Comuni (anche tra quelli a rischio sanzione) che hanno approfittato del Dl sblocca-debiti e ora si ritrovano penalizzati da un indice strutturato «per cassa». Così, per esempio, Napoli, che vanta una performance di soli 42,5 giorni di attesa, ma evidentemente calcolata senza tenere conto del pagamento dei debiti pregressi. Lo ammette lo stesso Comune che nel rendere noto l'indice ricorda come - sempre grazie alle anticipazioni di liquidità erogate da Cdp nel 2014 - sono stati pagati tutti i debiti del periodo 2008-2013. «Considerando anche que-

sti pagamenti - si legge sul sito del Comune - il tempo medio, compreso l'anno 2014, si attesta su 197,31 giorni». Ben al di sopra, dunque, della soglia di rischio dei 90 giorni.

All'altro capo della classifica i 17 pagatori più veloci (il 14% del totale) nei quali l'indice assume valore negativo e denota quindi la capacità di saldare prima della scadenza. In buona parte al Centro-Nord, con la significativa eccezione di Taranto, al secondo

Le sanzioni

Oltre a garantire la trasparenza, l'indicatore da quest'anno fa scattare anche sanzioni: tutti gli enti locali che nel 2014 hanno un indice superiore ai 90 giorni (comunque 60 in più rispetto ai termini di legge), si vedranno bloccare le assunzioni e rischiano ulteriori tagli alla spesa per beni e servizi. Secondo questa classifica, si trova in questa situazione il 14% dei Comuni capoluogo: 17 su 117 (si veda l'elenco dei «troppo lenti»). Da quest'anno poi la soglia limite scenderà a 60 giorni.

Non del tutto adempienti anche molti Comuni della classifica generale che hanno indici non aggiornati: Benevento, per esempio, che così si piazza al secondo peggior posto. Ragusa non aggiorna dal 2012 e presenta un indice, suddiviso per tipologia di spesa che oscilla da un minimo di 110 a un massimo di 350 giorni. Forse i ritardatari non sanno che così perdonogli effetti «calmieranti» del nuovo indice (si veda l'articolo a fianco).

Non è chiaro se e come le sanzioni possano applicarsi anche agli enti che non hanno misurato i ritardi secondo le nuove indicazioni. Mentre chi non ha compilato la sezione sui pagamenti rischia, in più, anche le sanzioni previste dal decreto trasparenza: oltre a provvedimenti disciplinari, sono a rischio premi e trattamenti accessori della retribuzione.

«Velocità» diverse

Classifica dei Comuni per ritardo nei pagamenti ai fornitori - Anno 2014 (1)

Comune	Giorni ritardo	Comune	Giorni ritardo	Comune	Giorni ritardo
I TROPPO LENTI (2)		Lanusei	21	Fermo	56,2
Reggio Calabria	734	La Spezia	21,8	Arezzo	59,6
Benevento	443 (*)	Iglesias	22	Novara	61
Ragusa	350 (**)	Savona	23	Urbino	64
Potenza	340,7	Vicenza	23	Rieti	67
Andria	323 (*)	Pistoia	24,65	Biella	72 (**)
Salerno	315,2	Cuneo	26,8	Torino	72
Catania	308,5	Padova	27,5	Teramo	73
Terni	213	Varese	29,9	Vibo Valentia	73,7
Caserta	173	Pordenone	30,5 (*)	Perugia	78,2
Foggia	171,5	Barletta	30,8	Lodi	78,3
Alessandria	164,9	Latina	30,9	Forlì	78,9
Vercelli	136	Sondrio	30,9	Pescara	81
Agrigento	114,67	Cagliari	33,2	Catanzaro	82,4
Avellino	113,7	Bari	33,5	Lucca	86,7
Grosseto	102	Pesaro	35,3	Prato	86,8
Isernia	94	Caltanissetta	36,1	Matera	90
Frosinone	92	Como	37,1 (*)	I PIÙ VELOCI (4)	
I REGOLARI (3)		Venezia	38,1	Comune	Giorni
Reggio Emilia	0	Nuoro	38,9	Trento	-22,4
Modena	0,9	Tortolì	42	Taranto	-10,5
Cesena	1,6	Napoli	42,5	Verona	-10
Genova	1,7	Viterbo	42,9	Trieste	-8,7
Sanluri	2,7	Tempio Pausania	44	Bologna	-8
Pisa	4,2	Palermo	45	Brescia	-5,6
Imperia	4,8	Macerata	45,1 (*)	Ferrara	-4,6
Ravenna	4,9	Rimini	45,6 (*)	Treviso	-4,2
Sassari	5	Ancona	46	Enna	-3,3
Crotone	5,6	Livorno	46,5	Belluno	-3,1
Pavia	5,7	Siena	49,7	Lecco	-2
Piacenza	5,9	Ascoli Piceno	51	Villacidro	-1,5
Udine	8	Siracusa	51	Gorizia	-0,8
Bolzano	8,9	Asti	51,1	Olbia	-0,8
Cremona	11,1	Monza	51,3	Oristano	-0,8
Trapani	11,3	Roma	53,8	Firenze	-0,6
Milano	15,3	Rovigo	54,4	Verbania	-0,3
Parma	15,6				
Massa	18				

Note: (1) negli elenchi mancano i seguenti Comuni capoluogo di provincia perché non hanno pubblicato l'indice nella sezione "Amministrazione trasparente": Aosta, Bergamo, Brindisi, Campobasso, Carbonia, Chieti, Cosenza, L'Aquila, Lecce, Mantova, Messina e Trani; (2) Comuni capoluogo con tempi medi di pagamento sopra i 90 giorni a cui è imposto lo stop alle assunzioni; (3) Comuni capoluogo di provincia con tempi medi di pagamento nel 2014 che non superano i 90 giorni; (4) Comuni capoluogo di provincia in grado di pagare in anticipo rispetto alla scadenza della fattura; (*) anno 2013. Se indicati nel sito più valori per tipologia di spesa riportato il parametro più alto; (**) Anno 2012. Se indicati nel sito più valori per tipologia di spesa riportato il parametro più alto.

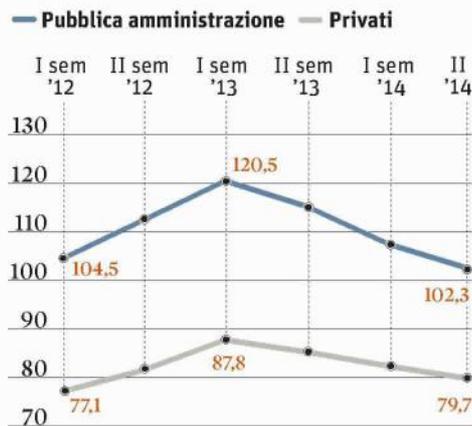
Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati sezione Amministrazione trasparente dei siti comunali aggiornati al 17 aprile 2015

Saldo delle fatture. L'indagine di Fondazione Impresa segnala miglioramenti lenti

Una direttiva ancora inefficace

Una fotografia poco brillante

I GIORNI MEDI DI RITARDO



SERVIZI LENTI

I tempi di pagamento della Pa alle Pmi (in giorni)

	I sem 2013	II sem 2014	Variazione
Artigianato	125,0	106,4	-18,6
Piccola impresa	122,4	112,3	-10,1
Commercio	57,5	47,2	-10,3
Servizi	137,7	111,6	26,1
Nord Est	124,6	102,2	-22,4
Nord Ovest	118,3	98,6	-19,7
Centro	113,5	103,7	-9,8
Sud e Isole	125,8	105,8	-20,0

L'UTILIZZO DEGLI STRUMENTI

Per i crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione ha utilizzato le misure introdotte dal Governo per ottenere il pagamento dei debiti arretrati? **Risposte in %**



TEMPI IN MIGLIORAMENTO

I tempi di pagamento di imprese e privati (in giorni)

	I sem 2013	II sem 2014	Variazione
Artigianato	97,4	88,3	-9,1
Piccola impresa	93,6	86,2	-7,4
Commercio	40,4	35,1	-5,3
Servizi	86,8	81,6	-5,2
Nord Est	92,3	82,7	-9,6
Nord Ovest	86,7	81,4	-5,3
Centro	86,4	79,4	-7,0
Sud e Isole	89,2	77,6	-11,6

Fonte: Indagini sui tempi di pagamento alle piccole imprese di Fondazione Impresa

Marco Biscella

I ritardi nel saldo delle fatture per le piccole imprese? Restano molto elevati e diminuiscono a piccoli passi, nonostante l'Italia sia stato uno dei primi Paesi Ue a recepire la Direttiva sui tempi di pagamento. Anzi, a fronte di un livello di conoscenza sui termini di pagamento della Pa alle imprese pari al 90% circa, ancora due terzi degli imprenditori titolari di aziende con meno di venti addetti ritiene che la direttiva non abbia sortito effetti positivi. Giudizi più lusinghieri, invece, raccolgono le misure adottate dai Governi nel triennio 2012-2014, visto che solo una Pmi su sette ha ancora in sospeso pagamenti datati 2013.

A rivelare il trend è l'ultima indagine effettuata da Fonda-

zione impresa su un campione di circa mille imprese con meno di 20 addetti, in base alla quale i tempi medi di attesa si attestano ancora sopra i cento giorni nei rapporti con la Pubblica amministrazione (102,3), mentre per quanto riguarda le prestazioni verso i privati i tempi medi di pagamento si fermano poco sotto gli 80 giorni (79,7). La Direttiva Ue - giova ricordarlo - impone dal 2013 il tetto dei 30 giorni per la Pa e dei 60 per i privati (visto però il perdurare dei pesanti ritardi, dopo vari ammonimenti, nel giugno 2014 la Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia).

«Dall'entrata in vigore della Direttiva pagamenti - spiega Daniele Nicolai, curatore della ricerca - gli imprenditori hanno riscontrato solo una parziale ri-

duzione dei tempi di pagamento con benefici minimi per le piccole imprese. Osservando l'andamento storico delle nostre indagini emerge che si registrano attese solo leggermente inferiori rispetto a quanto si verificava nel primo semestre del 2012, quando la crisi economica ha ricominciato a mordere con maggiore pervasività».

Nei rapporti con la Pubblica amministrazione le aziende costrette a essere "più pazienti" sono le Pmi del manifatturiero e dei servizi, che attendono rispettivamente 112,3 giorni (solo 10,1 in meno dall'entrata in vigore della Direttiva) e 111,6 giorni (-26,1), mentre le imprese commerciali confermano tempi di pagamento più bassi (47,2 giorni). Interessante anche il dato delle imprese artigiane,

che con 106,4 giorni sperimentano una riduzione più ampia (-18,6 rispetto a due anni fa).

A livello territoriale le differenze risultano meno marcate: solo il Nord-Ovest si stacca dalle altre aree collocandosi sotto il "muro" dei 100 giorni (98,6), mentre il Nord-Est (102,2 giorni), il Centro (103,7) e il Mezzogiorno (105,8 giorni) restano sopra questo tetto.

Visti questi numeri, tra le piccole imprese resiste un «generale senso di sfiducia» sul rispetto dei tempi di pagamento. «Meno di un terzo degli imprenditori (il 32,6%) - si legge nella ricerca di Fondazione Impresa - ritiene che la direttiva Ue abbia comportato effetti positivi per la propria impresa; di converso il 67,4% degli intervistati sostiene che non ci siano

stati effetti positivi, con un 23,7% di piccole imprese che considera i provvedimenti "per niente" efficaci».

Sorte ben diversa, invece, per le misure adottate nell'ultimo triennio dai Governi: certificazione dei crediti, compensazione crediti-debiti e sconto fatture in banca sono stati utilizzati dalle Pmi per per farsi saldare i vecchi scaduti. Il risultato? «Gli importi delle somme in sospeso relative al 2013 (e anni precedenti) si attestano su soglie molto contenute: nell'81,5% dei casi entro i 25 mila euro e addirittura meno di 10 mila euro di arretrati nel 38,8% dei casi». E Nicolai commenta: «Permangono le criticità individuate dalla nostra indagine sui tempi di pagamento troppo elevati. In questo senso è auspicabile che con la fatturazione elettronica si possano accelerare in modo significativo i pagamenti e che le amministrazioni inefficienti diventino presto più virtuose».

Energia 2.0 Gli operatori affilano le armi. Carlo Tamburi (Enel): sarà una dura battaglia

Bollette Contatori super intelligenti Si può risparmiare fino al 10 per cento

Entro il 2018 la liberalizzazione riguarderà 36 milioni di clienti italiani. Che potranno vedere in diretta i consumi. E ottimizzare le loro spese

DI ELENA COMELLI

Il vento soffia potente, splende il sole e il prezzo dell'energia indicato sul display si riduce progressivamente. L'offerta di energia, grazie alle rinnovabili, supera la domanda e il prezioso kilowattora diventa conveniente. Basta un clic sul computer di casa per comprare quell'energia verde, risparmiando sulla bolletta mensile. L'energia si accumula ricaricando le batterie dell'auto elettrica e si potrà usare più tardi, con calma.

Tendenze

Questo è il mercato dell'energia 2.0. Un mercato in cui «le società elettriche non venderanno più solo energia, ma soluzioni», spiega Carlo Tamburi, 55 anni, da pochi mesi a capo della nuova divisione Italia dell'Enel. Soluzioni per illuminare casa, riscaldare e raffrescare gli ambienti, alimentare gli elettrodomestici e muoversi con l'auto elettrica. Soluzioni anche per tagliare le bollette: luci a led, pompe di calore e condizionatori intelligenti per ridurre gli sprechi di energia.

La visione del futuro dell'ex monopolista nazionale sembra fantascienza, ma in Italia potrebbe funzionare già oggi. Le tecnologie ci sono tutte: generatori eolici, pannelli solari, batterie al litio per l'accumulo, sensori per misurare la corrente e la tensione, sistemi informatici per l'elaborazione delle informazioni dalla rete e per l'incrocio dell'offerta con la domanda, sistemi di comunicazione per il dialogo in tempo reale con i produttori, con i consumatori e con la nuova categoria dei prosumer, i produttori-consumatori.

«Ci troviamo in un mercato all'avanguardia, sia sul piano della generazione da fonti rinnovabili, di cui l'Italia è un campione, sia sul piano della liberalizzazione, in cui siamo stati pionieri», spiega Tamburi. Manca l'ultimo passo per allargare il mercato libero, che ora tocca solo 12 milioni di fa-

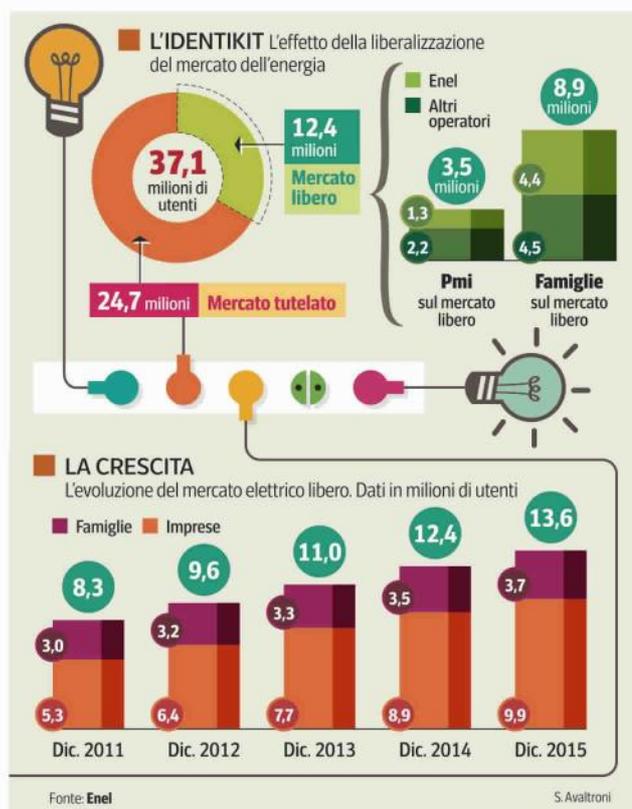
miglie e imprese, a tutti gli altri clienti elettrici, quasi 25 milioni. Questo passo sarà compiuto al più tardi da qui al 2018, in base al recente decreto che perfeziona la liberalizzazione del settore.

In questo mercato la sfida sarà sui servizi innovativi integrati, sui pacchetti chiavi in mano. E l'Enel si prepara a contendere i clienti liberi, che dovranno optare per un nuovo operatore, con la massima attenzione, anche perché l'Italia rappresenta il 50% dei clienti, il 40% dei margini e il 40% del fatturato del primo gruppo elettrico nazionale. «L'Italia è per noi una palestra impegnativa, da cui trarre esperienze che poi potremo sfruttare anche negli altri Paesi», precisa Tamburi. I clienti, con un'esperienza cumulata di 15 anni di liberalizzazione e 500mila impianti solari sul territorio, sono più smaliziati rispetto ad altri Paesi e chiedono bollette trasparenti, servizi sofisticati e tutte le tecnologie più avanzate per tenere sotto controllo e possibilmente ridurre i propri consumi. «Già oggi chi è allacciato a Enel Distribuzione può vedere i propri consumi in diretta dal computer, registrandosi su un portale enelidistribuzione.it, ma in futuro questo si potrà fare anche dallo smartphone, attraverso un'app che stiamo già testando in questi giorni», racconta Tamburi. Con la prospettiva, più probabilmente nel 2016, di nuovi e più moderni contatori elettronici, in grado di favorire servizi personalizzati per i consumatori.

Metodo

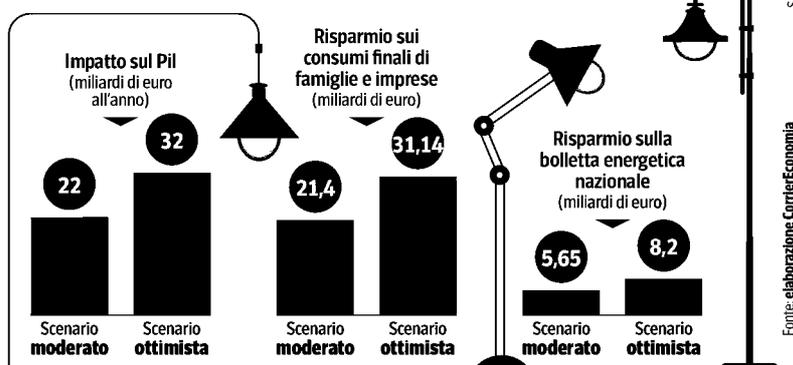
«Il cliente va aiutato a consumare meglio», sostiene Tamburi. E il controllo dei consumi è molto importante per innescare il bisogno di efficienza energetica. Con 32 milioni di contatori elettronici già distribuiti da Enel, l'Italia si trova all'avanguardia anche su questo, ma ci sono miglioramenti da fare per utilizzare al massimo questo strumento. Per ora il contatore elettronico, che da noi ha ormai sostituito il vecchio model-

lo elettromeccanico, è sfruttato soprattutto dagli operatori, che da un lato possono usufruire dell'ovvio vantaggio della telelettura e dall'altro, avendo il polso dei consumi minuto per minuto, possono analizzarli nei dettagli e anticipare la domanda con maggiore precisione, ottimizzando i carichi di rete. Sul fronte dei consumatori, invece, il contatore elettronico è stato sfruttato troppo poco. E' dimostrato, da una serie di test, che chi ha un contatore elettronico facilmente leggibile via computer, consultabile in tempo reale e con i consumi tradotti direttamente in importi spesi, di solito riesce a tagliare la bolletta elettrica almeno del 10%.



Analisi Politecnico e Fondazione Enel: +30 miliardi per il Pil

■ **IL TESORETTO** I benefici per l'Azienda Italia e per i budget delle famiglie da investimenti sull'efficienza energetica



Investendo in efficienza si risparmia E il Pil può crescere del 2% l'anno

L'efficienza energetica taglia le bollette dei consumatori, ma può anche dare una spinta all'economia italiana. Il potenziale di risparmio, in base a uno studio della Fondazione Enel insieme al Politecnico di Milano, è enorme: da 195 a quasi 290 terawattora all'anno, a seconda dei livelli più o meno ampi d'intervento, con una chiara prevalenza dei risparmi nel mondo residenziale.

Gli utenti finali, incluse le famiglie, le imprese e la pubblica amministrazione, potrebbero risparmiare da 21,4 a 31,14 miliardi di euro l'anno sulle bollette, mentre le attività manifatturiere, che stanno alla base delle filiere dell'efficienza energetica, potrebbero andare ad aggiungere al nostro Pil da 22 a 32 miliardi, quindi tra l'1,4 e il 2,1% del Pil (la base è il 2013), pur tenendo conto dei minori consumi finali di energia e del conseguente taglio agli acquisti di energia dall'estero.

Se poi questa maggiore disponibilità di denaro nelle tasche degli italiani andasse a scaricarsi su ulteriori consumi, anche se in settori diversi dall'energia, l'impatto sul Pil potrebbe più che raddoppiare, arrivando a 43 miliardi (2,8% rispetto al Pil 2013) nello scenario di sviluppo moderato e a oltre 63 miliardi (4% del Pil 2013) nello scenario ottimale.

Per dare un riferimento attuale, se il taglio

della bolletta elettrica fosse già raggiunto e disponibile, potrebbe fornire dal 16 al 23% delle risorse necessarie per la legge di stabilità 2015, rappresentando un risparmio strutturale, perché connesso ai minori consumi energetici finali.

Il numero di lavoratori full time da impiegare per la riqualificazione energetica del Paese, secondo lo studio, varia da 266mila a 400mila, ma si tratta soprattutto di installatori, perché il potenziale mercato dell'efficienza è destinato in larga misura a essere sfruttato da operatori stranieri. Fra le tecnologie con maggiore potenziale, ad esempio, ci sono le pompe di calore, grazie alla recente introduzione della tariffa sperimentale DI da parte dell'Authority, mirata proprio a facilitare un maggiore utilizzo del riscaldamento elettrico, molto più efficiente di quello a gas.

Nello scenario ottimale è prevedibile che circa un milione di nuove pompe di calore verranno installate in Italia entro il 2020, per un controvalore di quasi 9 miliardi. Ma i produttori e i componentisti delle pompe di calore di tipo split (80% del totale installato oggi) sono quasi tutti stranieri. Un'occasione sprecata per sfruttare al meglio il nuovo mercato che si sta aprendo.

E. COM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend Dopo il rallentamento del 2014, quest'anno si punta a un gigawatt

Rinnovabili Il sole scalda più forte i tetti italiani

Anche senza incentivi si prevede una crescita significativa

DI ELENA COMELLI

L'energia del sole è tornata a splendere in Italia e nel mondo. Il fotovoltaico registra, infatti, alti tassi di crescita, superando le previsioni, anche le più ottimistiche, di soli 5 anni fa: nel 2014 sono stati installati 46 gigawatt solari, arrivando a un totale di 180. Da qui al 2019, la potenza cumulata del fotovoltaico globale potrebbe crescere del 177%, toccando i 500 gigawatt, in base alle previsioni di Ihs. E l'Italia resterà nella top ten dei mercati più importanti. Nel nostro Paese, dice Ihs, verranno installati 8 nuovi gigawatt di pannelli nei prossimi 5 anni, in media 1,5 all'anno, il che ci riporterebbe al settimo posto a livello globale.

I dati

Una previsione incoraggiante, considerando che l'anno scorso il solare italiano non è andato oltre i 400 megawatt installati, un totale molto più basso degli anni precedenti, ma comunque significativo, perché si tratta di impianti realizzati senza incentivi e fanno dell'Italia un Paese pionieristico su questo fronte. Deutsche Bank prevede per l'Italia un mercato da 1 gigawatt nel 2015 e da 1,2 gigawatt nel 2016, ma si aspetta che «il solare non incentivato veda una crescita significativa nei prossimi 3-5 anni».

A un mercato da 1 gigawatt puntano anche gli operatori italiani del solare, riuniti al consueto appuntamento milanese del SolarExpo. L'Italia, che emerge dalla grande kermesse curata da Luca Zingale, è diventata un mercato più complesso, ma offre opportunità di più lungo periodo rispetto al vecchio sistema basato su ricchi incentivi. È un mercato che però va conquistato, adottan-

do soluzioni più adatte al cliente, che oggi non può guardare solo al semplice spazio disponibile sul tetto o sul terreno per dimensionare il suo impianto, ma deve considerare i suoi effettivi bisogni energetici, analizzando i propri profili di consumo, le disponibilità finanziarie e i benefici economici.

La crescita del fotovoltaico sarà spinta in tutto il mondo da un ulteriore calo dei prezzi: solo quello dei moduli cristallini, secondo Ihs, scenderà in media da qui al 2019 del 27% fino a 0,45 dollari per watt. Deutsche Bank va ancora più in là. Negli ultimi otto anni il costo complessivo degli impianti è sceso in media del 15% l'anno e da qui al 2020 gli esperti si aspettano che cali di un altro 40% (dunque l'8-10% l'anno).

Per Deutsche Bank, entro il 2017 l'80% dei mercati potenziali raggiungerà la *grid parity*, cioè la convenienza del kilowattora da fotovoltaico rispetto a quello in bolletta. La domanda crescerà inoltre in modo più stabile, perché potrà contare su un maggior numero di mercati rilevanti: 11 Paesi supereranno un livello di domanda media annua di 1 gigawatt solare e in molti di questi Stati il fotovoltaico entrerà nella fase post-incentivi, con l'integrazione definitiva nel sistema elettrico.

In alcuni Paesi, poi, si sta avvicinando la *market parity*, cioè il momento in cui i parchi fotovoltaici non incentivati batteranno le centrali convenzionali anche nella vendita del kilowattora all'ingrosso, cosa che in questo momento avviene solo dove c'è tanto sole e i prezzi sono particolarmente alti, come in Cile. Il gap dei costi di generazione, infatti, si sta rapidamente chiudendo: se 4 anni fa il carbone batteva il fotovoltaico di 7 a 1 in quanto a convenienza economica, ora

il rapporto è sceso a 2 a 1 e potrebbe arrivare alla parità già nei prossimi 12-18 mesi in mercati importanti come l'India.

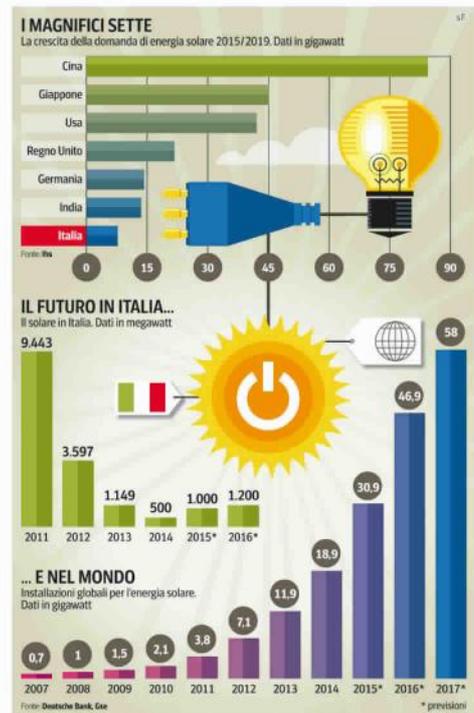
Competitivo

In Italia, dove il fotovoltaico è già più competitivo dell'energia comprata dalla rete, bisognerebbe puntare sulla combinazione fra pannelli e accumuli: il costo del kilowattora da un impianto fotovoltaico dotato di batteria, per Deutsche Bank, è destinato a dimezzarsi nel giro di 5 anni e a quel punto costerà meno della metà del kilowattora pagato in bolletta. L'istituto tedesco si aspetta una forte riduzione dei costi anche sugli accumuli: per le batterie al litio, ad esempio, prevede una calo del 20-30% l'anno. Questo permetterà alle batterie di «fungere da catalizzatore per il mercato del solare», specie dove i prezzi del kilowattora retail sono relativamente alti, come in Europa e in Italia.

Il futuro del fotovoltaico italiano sarà dunque nel trovare modalità nuove, che diano valore al consumatore finale. Un mercato contendibile, ma che per essere aggredito richiede una conoscenza più raffinata e complessi rispetto al passato: una sfida senza precedenti per la vasta platea degli operatori, che dovranno lavorare per offrire soluzioni convenienti a un consumatore sempre più smaliziato.

🐦 @elenacomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gradimento dei sindaci: vince Nardella

Con il successore di Renzi sul podio anche Decaro (Bari) e Gori (Bergamo) - Pisapia al 67° posto, Marino all'83°

Gianni Trovati

Un punto in più dell'anno scorso. Detta così, potrebbe sembrare una conquista piccola, quasi trascurabile, ma in tempi di tagli e tasse, di crisi economica e mareggiate di antipolitica, il «gradimento» dei cittadini è merce rara. A veder crescere il proprio bottino sono i sindaci dei capoluoghi di Provincia, che nella nuova edizione del Governance Poll elaborata da Ipr Marketing ottengono in media una sufficienza piena, ma soprattutto interrompono una serie negativa che ormai da anni erodeva progressivamente l'apprezzamento dimostrato dai loro amministrati. Quest'anno, il 53,4% dei potenziali elettori dicono che in caso di elezioni voterebbero il sindaco in carica, mentre dodici mesi fa la stessa risposta era stata data dal 52,3% degli intervistati.

L'inversione di rotta ha un motivo evidente. Dopo le elezioni che undici mesi fa hanno cambiato giunte e consigli in 4.092 Comuni, fra cui 29 capoluoghi di provincia, nelle città si è affacciata una classe di amministratori giovani, dal punto di vista anagrafico o politico (ma spesso i due aspetti coincidono); e le novità hanno più chance di piacere, o almeno di alimentare qualche speranza per combattere un po' il malumore prodotto da Imu, Tasi, Tari, oppure dalle multe e dalle tariffe che provano a compensare le sforbicate assestate dalle manovre. «La nuova graduatoria - conferma Antonio Noto, direttore di IPR Marketing - è figlia del "sentimento" politico che ha guidato gli italiani nell'ultimo anno, dominato dalla richiesta di cambiamento».

A spingere i risultati 2015 dei sindaci è Dario Nardella, che a Firenze sostituisce Matteo Renzi grazie al 59,2% di voti ottenuti al primo turno e ora sale a un rotondo 65% di «sì» raccolti tra i suoi concittadini. Appena più sotto Antonio Decaro, anche lui erede di una personalità non facile da sostituire, quel Michele Emiliano che dopo anni da

campione di consensi a Bari ora corre per la presidenza della Regione (senza troppi problemi secondo i sondaggi, viste anche le lotte interne al centrodestra). Sul terzo scaglino si incontra invece Giorgio Gori, che solo l'anno scorso ha iniziato la propria «seconda vita» in politica vincendo le amministrative a Bergamo dopo una carriera da manager e produttore televisivo.

Anche fuori dal podio, però, si sentono parecchio gli effetti del rinnovamento elettorale dello scorso anno, che porta in alta classifica città negli anni passati lontanissime dalla vetta. Due esempi, nel profondo Sud e all'estremo Nord, spiegano bene il fenomeno: a Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, 32enne figlio dello storico sindaco Italo al quale la città dello Stretto ha dedicato anche lo spettacolare lungomare, riesce a superare il 60,9% raccolto alle urne nel primo turno mentre a Verbania Silvia Marchionini, classe 1975 ma lunga esperienza da amministratore locale, si ferma lontana dal consenso record (77,9%) ottenuto al ballottaggio ma raccoglie un 61% in grado di proiettarla al sesto posto.

Gli anni, insomma, oggi in politica si fanno sentire, e non sono molti i personaggi che riescono a mantenere ricca nel tempo la propria dote di consenso. La leadership degli amministratori "di esperienza" può essere attribuita a Paolo Perrone, che in realtà non è nemmeno cinquantenne ma guida il Comune di Lecce dal 2007, e tiene alta la bandiera del centrodestra in un elenco di sindaci sempre più spostato a sinistra. Insieme a lui, al settimo posto della graduatoria, si incontrano anche il presidente dell'Anci Piero Fassino, sindaco di Torino dal 2011 ma politico di lungo corso tra leadership di partito, parlamento e ministeri, e Roberto Scanagatti, che da tre anni guida il Comune di Monza in cui ha fatto il proprio ingresso da consigliere del Pci nel 1987. Fassino primeggia invece fra le grandi città, che si concentrano inve-

ce nelle zone medio-basse della classifica: De Magistris a Napoli è al 58esimo posto, Pisapia occupa la casella numero 67 mentre Marino a Roma è all'82esimo posto, e manca di poco la barriera del 50 per cento. «Da questi numeri - avverte Noto - non bisogna trarre conclusioni elettorali, perché tecnicamente non si misura l'intenzione di voto ma l'opinione dei cittadini sull'operato del sindaco. Qui manca il contesto competitivo, e questo permette ai cittadini di dare un giudizio meno filtrato dalle appartenenze politiche». Sono numeri, insomma, che interessano più gli amministratori dei politologi, e alle elezioni si vedrà.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria

Percentuale di gradimento del sindaco in carica da parte dei cittadini

1	Dario Nardella FIRENZE	2	Antonio Decaro BARI	3	Giorgio Gori BERGAMO
					
65%		64%		63%	

I PIAZZAMENTI CITTÀ PER CITTÀ

Il gradimento percentuale ottenuto dai sindaci nel Governance Poll 2015 a confronto con il risultato ottenuto alle elezioni
 Legenda: ● Centrodestra ● Centrosinistra ● Movimento 5 stelle ● Udc ● Liste Civiche ● Fdi-An

Pos. 2015	Comune	Anno elezione	Sindaco	Governance poll 2015	Consenso giorno elezione (**)	Differenza con giorno elezione	Pos. 2015	Comune	Anno elezione	Sindaco	Governance poll 2015	Consenso giorno elezione (**)	Differenza con giorno elezione
1	Firenze	2014	Dario Nardella	65,0	59,2	5,8	50	Cosenza	2011	Mario Occhiluto	54,0	53,3	0,7
2	Bari	2014	Antonio Decaro	64,0	65,4	-1,4		Pavia	2014	Massimo Depaoli	54,0	53,1	0,9
3	Bergamo	2014	Giorgio Gori	63,0	53,5	9,5	52	Bolzano	2010	Luigi Spagnoli (*)	53,5	52,4	1,1
4	Reggio di Calabria	2014	Giuseppe Falconata'	62,0	60,9	1,1		Ferrara	2014	Tiziano Tagliani (*)	53,5	55,6	-2,1
5	Trento	2009	Alessandro Andreatta	61,5	64,4	-2,9		Gorizia	2012	Ettore Romoli (*)	53,5	51,5	2,0
6	Verbania	2014	Silvia Marchionini	61,0	77,9	-16,9		Piacenza	2012	Paolo Dosi	53,5	57,8	-4,3
7	Lecce	2012	Paolo Perrone (*)	60,5	64,3	-3,8	56	Forlì	2014	Davide Drei	53,0	54,3	-1,3
	Torino	2011	Piero Fassino	60,5	56,7	3,8		Chieti	2010	Umberto Di Primio	53,0	61,4	-8,4
	Monza	2012	Roberto Scanagatti	60,0	63,4	-3,4	58	Campobasso	2014	Antonio Battista	52,5	50,01	2,5
	Biella	2014	Marco Cavicchioli	60,0	59,2	0,8		Genova	2012	Marco Doria	52,5	59,7	-7,2
	Imperia	2013	Carlo Capacci	60,0	76,1	-16,1		Napoli	2011	Luigi De Magistris	52,5	65,4	-12,9
	Modena	2014	Giancarlo Muzzarelli	60,0	63,1	-3,1	61	Messina	2013	Renato Accorinti	52,0	52,7	-0,7
	Padova	2014	Massimo Bitonci	60,0	53,5	6,5	62	Verona	2012	Flavio Tosi (*)	52,0	57,3	-5,3
	Potenza	2014	Dario De Luca	60,0	58,5	1,5	63	La Spezia	2012	Massimo Federici (*)	51,5	52,5	-1,0
	Sassari	2014	Nicola Sanna	60,0	65,3	-5,3		L'Aquila	2012	Massimo Cialente (*)	51,5	59,2	-7,7
16	Pistoia	2012	Samuele Bertinelli	59,5	59,0	0,5		Siracusa	2013	Giancarlo Garozzo	51,5	53,3	-1,8
17	Pesaro	2014	Matteo Ricci	59,0	60,5	-1,5	67	Taranto	2012	Ezio Stefano (*)	51,5	69,7	-18,2
	Pescara	2014	Marco Alessandrini	59,0	66,3	-7,3		Ascoli Piceno	2012	Fabrizio Brignolo	51,0	56,9	-5,9
	Prato	2014	Matteo Biffoni	59,0	58,2	0,8		Frosinone	2012	Ottaviani Nicola	51,0	53,1	-2,1
	Vercelli	2014	Maura Forte	59,0	67,5	-8,5		Isernia	2013	Luigi Brasileiro	51,0	50,5	0,5
21	Grosseto	2011	Emilio Bonifazi (*)	58,5	57,3	1,2	71	Milano	2011	Giuliano Pisapia	51,0	55,1	-4,1
	Reggio Emilia	2014	Luca Vecchi	58,5	56,4	2,1		Cagliari	2011	Massimo Zedda	50,5	59,4	-8,9
	Rieti	2012	Simone Petrangeli	58,5	67,2	-8,7		Siena	2013	Bruno Valentini	50,5	52,0	-1,5
	Caltanissetta	2014	Giovanni Ruvolo	58,5	64,3	-5,8		Terni	2014	Leopoldo Di Girolamo (*)	50,5	59,5	-9,0
25	Cuneo	2012	Federico Borgna	58,0	59,9	-1,9		Treviso	2013	Giovanni Marildo	50,5	55,5	-5,0
	Lucca	2012	Alessandro Tambellini	58,0	69,7	-11,7		Trieste	2011	Roberto Cosolini	50,5	57,5	-7,0
	Corno	2012	Mario Lucini	58,0	74,9	-16,9	76	Andria	2010	Nicola Giorgino	50,0	58,6	-8,6
28	Vicenza	2013	Achille Variati (*)	57,5	53,5	4		Lecco	2010	Virginio Brivio	50,0	50,2	-0,2
	Brescia	2013	Emilio Del Bono	57,5	56,5	1,0		Livorno	2014	Filippo Nogarini	50,0	53,06	-3,06
	Savona	2011	Federico Berni (*)	57,5	58,0	-0,5		Macerata	2010	Romano Carancini	50,0	50,3	-0,3
31	Ascoli Piceno	2014	Guido Castelli (*)	57,0	58,9	-1,9		Avellino	2013	Paolo Foti	50,0	60,6	-10,6
	Lodi	2013	Simone Uggetti	57,0	53,6	3,4		Oristano	2012	Guido Tendas	50,0	58,1	-8,1
33	Belluno	2012	Jacopo Massaro	56,5	62,7	-6,2	82	Nuoro	2010	Alessandro Bianchi	49,5	55,3	-5,8
	Massa	2013	Alessandro Volpi	56,5	54,2	2,3		Roma	2013	Ignazio Marino	49,5	63,9	-14,4
	Pordenone	2011	Claudio Pedrotti	56,5	59,6	-3,1	84	Caserta	2011	Pio Del Gaudio	49,0	52,7	-3,7
	Ravenna	2011	Fabrizio Matteucci (*)	56,5	55,0	1,5		Foggia	2014	Franco Landella	49,0	50,3	-1,3
	Udine	2013	Furio Honsell (*)	56,5	54,7	1,8		Matera	2010	Salvatore Adduce	49,0	50,3	-1,3
38	Aosta	2010	Bruno Giordano	56,5	59,7	-3,2		V. Valentia	2010	Nicola D'agostino	49,0	59,3	-10,3
39	Perugia	2014	Andrea Romizi	56,0	58,0	-2,0	88	Brindisi	2012	Cosimo Consales	48,5	53,2	-4,7
	Varese	2011	Attilio Fontana (*)	56,0	53,9	2,1		Novara	2011	Andrea Ballare'	48,5	52,9	-4,4
41	Pisa	2013	Marco Filippeschi (*)	55,5	53,5	2,0	90	Catanzaro	2013	Sergio Abramo	48,0	50,6	-2,6
	Sondrio	2013	Alcide Molteni (*)	55,5	55,7	-0,2		Mantova	2010	Nicola Socano	48,0	52,2	-4,2
43	Ancona	2013	Valeria Mancinelli	55,0	62,6	-7,6	92	Enna	2010	Paolo Garofalo	47,0	58,5	-11,5
	Palermo	2012	Leoluca Orlando	55,0	72,4	-17,4	93	Fermo	2011	Nella Brambatti	46,5	51,4	-4,9
	Parma	2012	Federico Pizzarotti	55,0	60,23	-5,23		Rimini	2011	Andrea Grassi	46,5	53,5	-7,0
	Ragusa	2013	Federico Piccirito	55,0	69,4	-14,4	95	Latina	2011	Giovanni Di Giorgi	46,0	51,0	-5,0
	Viterbo	2013	Leonardo Michelini	55,0	62,9	-7,9		Teramo	2014	Maurizio Brucchi (*)	46,0	51,5	-5,5
48	Catania	2013	Enzo Bianco	54,5	50,6	3,9	97	Benevento	2011	Fausto Pepe (*)	45,0	51,6	-6,6
	Cremona	2014	Gianluca Gallimberti	54,5	56,3	-1,8	98	Bologna	2012	Virginio Merola	44,5	50,5	-6,0
							99	Alessandria	2012	Maria Rita Rossa	44,0	68,0	-24,0
								Crotone	2011	Pegginò Vallone (*)	44,0	59,4	-15,4
								Trapani	2012	Vito Damiano	44,0	53,6	-9,6

(*) Eletto per un secondo mandato; (**) per il "consenso giorno elezione" è riportato il dato elettorale del primo turno (nel caso che non ci sia stato ballottaggio) o ballottaggio
 Nota: i sindaci di Agrigento, Reggio e Venezia nel 2015 non sono stati testati perché al momento della rilevazione i comuni erano retti dai commissari sindaci di aree e di salerno nel 2015 non sono stati testati perché al momento della rilevazione i comuni erano retti dai vice sindaci
 Fonte: ipr marketing

LA METODOLOGIA DEL GOVERNANCE POLL 2015

Periodo di effettuazione delle interviste ■ 1 Marzo-13 Aprile 2015	sistema C.A.T.I., telematiche tramite il sistema Cawi e con il sistema Tempo Reale	Istituto Fornitore ■ IPR Marketing (www.iprmarketing.it)	Indici ■ 25% (in media)	sull'operato del Sindaco della sua città nell'arco del 2014-2015. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale Sindaco?
Modalità di somministrazione questionari ■ interviste effettuate con sistemi misti: telefoniche con l'ausilio del	Campione voto Sindaco ■ 1.000 elettori in ogni Comune capoluogo, disaggregati per sesso, età ed area di residenza	Committente ■ Il Sole 24 Ore	Margine di errore ■ +/- 4%	Direttore dell'Istituto ■ Antonio Noto
		Rispondenti ■ 86% del campione (in media)	Domanda Sindaco ■ Le chiedo un giudizio complessivo	

Dal 26 aprile in vigore nuove regole per la valutazione di impatto ambientale locale

Via, stretta su impianti e opere

Esteso il novero dei progetti sotto controllo preliminare

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Potrebbe crescere sensibilmente dal prossimo 26 aprile il numero di impianti e opere sottoposti a valutazione di impatto ambientale. A causarlo sarà l'entrata in vigore del nuovo Dm Ambiente 30 marzo 2015, l'atteso provvedimento che in attuazione del dlgs 152/2006 rinforza i criteri previsti dal Codice ambientale per l'individuazione da parte degli Enti territoriali di quei progetti che devono essere sottoposti a «screening ambientale» (vera e propria anticamera della più onerosa valutazione di impatto ambientale) per poter essere realizzati. Mediante un abbassamento delle soglie dimensionali che fanno scattare, in base al Codice ambientale, l'obbligo di «verifica di assoggettabilità» il nuovo regolamento del Dicastero (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 aprile 2015, n. 84) imporrà, infatti, a regioni e province autonome di sottoporre a screening interventi dal possibile impatto negativo sull'ecosistema, ma attualmente escluse verifica preliminare.

Il contesto normativo. In base all'articolo 6 del dlgs 152/2006 (cd. Codice ambientale), la valutazione di impatto ambientale è immediatamente necessaria (dunque senza verifica preliminare di assoggettabilità) per la realizzazione dei progetti ex allegati II (salvo l'eccezione più avanti citata) e III (sottoposti a Via regionale), per i progetti ex Allegato IV relativi a opere o interventi in aree naturali protette ex legge 394/1991, per i soli progetti ex citato allegato II che servono esclusivamente o essenzialmente per sviluppo e collaudo di nuovi metodi o prodotti e non sono utilizzati per più di 2 anni; per le modifiche di quelli ex medesimo allegato II che possono avere impatti significativi o negativi sull'ambiente. Per gli altri progetti individuati dall'allegato IV per tipologie e soglie dimensionali (e comprendenti un vasto panorama di impianti che va dalla filiera alimentare a quella energetica, passando per carta, legno, gestione di rifiuti e strutture turistiche) è invece dallo stesso articolo del dlgs 152/2006 prevista una preliminare fase di verifica (c.d. screening, ex articolo 20) da parte di regioni e province autonome che solo in caso di esito positivo convoglia gli stessi sotto la

Valutazione di impatto ambientale	
Cos'è lo screening	Verifica preliminare per valutare se determinati progetti possono avere un impatto significativo e negativo sull'ambiente e devono quindi essere sottoposti alla Via (articolo 20, Parte II, dlgs 152/2006)
Progetti soggetti a screening di Regioni e Province autonome	Progetti di impianti ed opere individuati dall'Allegato IV, Parte II, dlgs 152/2006 in base a: <ul style="list-style-type: none"> • tipologia; • soglia dimensionale minima Previsti da Allegato V, Parte Seconda, dlgs 152/2006 (da integrare con quelli specifici ex Dm Ambiente 30 marzo 2015). Prendono in considerazione, in relazione ai progetti ex allegato IV: <ol style="list-style-type: none"> 1. le caratteristiche di impianti e opere; 2. la loro localizzazione; 3. le caratteristiche di impatto potenziale Previsti da Dm Ambiente 30 marzo 2015 a integrazione di quelli generali ex dlgs 152/2006. Considerano, in particolare: <ol style="list-style-type: none"> 1) in relazione alle caratteristiche dei progetti: <ul style="list-style-type: none"> • il cumulo con altri progetti (obbligo di verificare impatto da coesistenza del nuovo progetto con altri progetti analoghi e limitrofi); • il rischio di incidenti (per impianti con sostanze pericolose ex disciplina «Seveso» dimezzamento soglie dimensionali previsti dai criteri generali). 2) in relazione alla localizzazione dei progetti: <ul style="list-style-type: none"> • insistenza su aree sensibili (individuazione ex lege delle aree che impongono un dimezzamento delle soglie dimensionali di impianti e opere insistenti). 3) in relazione alle caratteristiche di impatto potenziale (per progetti di interesse interregionale valutazione con concerto delle autorità territorialmente competenti) Ai sensi del nuovo dm 30 marzo 2015 si ha sempre una riduzione del 50% delle soglie dimensionali ex dlgs 152/2006 in caso di: <ul style="list-style-type: none"> • sussistenza di una delle condizioni generali ex Codice ambientale individuate come rilevanti e pertinenti dal regolamento ministeriale; • concorso di più criteri specifici ex dm 30 marzo 2015 All'esito della verifica preliminare di assoggettabilità: <ul style="list-style-type: none"> • se il progetto ha impatti negativi e significativi sull'ambiente, deve essere sottoposto a Via. • In caso contrario, Autorità dispone esclusione da Via ma può impartire necessarie prescrizioni
Criteri di screening (generali)	
Criteri di screening (specifici)	
Sinergia tra criteri	
Esito screening	

più esigente Via. L'articolo 6 del dlgs 152/2006 (come modificato dal dl 91/2014) affidava a un Dm Ambiente (ora adottato) la specificazione di regole uniformi per individuare in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale quali siano i progetti che effettivamente soddisfano i requisiti previsti dall'Allegato IV e, di conseguenza, siano da sottoporre a screening. Il tutto sancendo, fino alla data di entrata in vigore del suddetto regolamento, la parallela disapplicazione (per incompatibilità con la normativa comunitaria) delle regole dimensionali previste dallo stesso allegato IV e obbligando gli enti territoriali a una valutazione (transitoria) «caso per caso» dei progetti da sottoporre a screening.

I rinnovati criteri. Il nuovo e atteso dm 30 marzo 2015 pone dunque fine al suddetto periodo transitorio, imponendo dal 26 aprile

2015 (data della sua entrata in vigore) delle univoche linee guida per la corretta individuazione dei progetti da sottoporre a screening locale. Ciò che ne deriva è una disciplina fondata su tre pilastri: le caratteristiche tipologiche e dimensionali individuate dall'Allegato IV del dlgs 152/2006 (punto di partenza per identificare opere e impianti oggetto di indagine); i criteri tecnici e localizzativi generali previsti dal successivo allegato V dello stesso decreto (necessari per correttamente interpretare gli indicatori fissati dall'Allegato IV e composti da tre descrittori: caratteristiche dei progetti; localizzazione; caratteristiche dell'impatto potenziale); i nuovi criteri specifici recati dal dm 30 marzo 2015, che integrano i suddetti parametri introducendo (in relazione ai citati descrittori) ulteriori valutatori tecnico-dimensionali e localizzativi. E sono proprio gli ulteriori

criteri introdotti dal nuovo decreto ministeriale a imporre in molti casi una riduzione percentuale delle soglie dimensionali già fissate dall'Allegato IV del dlgs 152/2006, allargando così il novero dei progetti da sottoporre ai sensi dello stesso elenco a screening (ed, eventualmente, a vera e propria successiva Via). In relazione, per esempio, al descrittore «caratteristiche dei progetti» ex Allegato V del dlgs 152/2006, i criteri del dm 30 marzo 2015 specificano come il sub-descrittore «cumulo con altri progetti» debba sempre prendere in considerazione la coesistenza di altri progetti analoghi e limitrofi (entro la fascia di un chilometro da quello nuovo, derogabile dietro motivazione dalle regioni) e che sommati superano le soglie dimensionali previste dall'Allegato IV, dlgs 152/2006. Il concorrere di tutte le citate condizioni, sancisce il nuovo regola-

mento ministeriale, comporta sempre per gli impianti interessati un abbattimento del 50% delle soglie dimensionali ex Allegato IV, dlgs 152/2006 (con conseguente ampliamento dei progetti eleggibili a vera e propria Via). Analoghi criteri sono dal nuovo regolamento sanciti (si veda la tabella riportata in pagina) in relazione agli altri descrittori, unitamente alla regola di chiusura per la quale la sussistenza di più criteri comporta, ancora una volta, il dimezzamento delle soglie dimensionali eventualmente previste dall'Allegato IV del Codice ambientale. La rinnovata disciplina troverà applicazione anche ai procedimenti in corso; ma su richiesta dei singoli enti territoriali il Minambiente potrà tuttavia adottare, con ulteriore decreto, specifiche deroghe per particolari situazioni ambientali e territoriali.

© Riproduzione riservata

LE POLEMICHE Lav Napoli: «Una gara spacciata per esibizione dalla pubblica amministrazione, che tristezza»

«Altro che sfilata, era una vera corsa»

NAPOLI. La gara di trotto sul Lungomare di Napoli, svoltasi ieri è stata accompagnata da molte polemiche sia prima che dopo la manifestazione. Ieri la Lav punta il dito su quella che doveva essere una sfilata: «Una vera e propria corsa di trotto spacciata per semplice sfilata o gara dimostrativa, ma il tentativo è miseramente fallito, basta vedere le immagini trasmesse in diretta TV - continua la Lega Anti Vivisezione di Napoli - . È stata una vera corsa con false partenze, qualificazioni, semifinali, finali e vincitori, altro che mera sfilata. È triste constatare come a questo gioco dell'equivoco si siano prestati anche esponenti della pubblica amministrazione che, anche attraverso dichiarazioni alla stampa, nei giorni scorsi hanno rassicurato sul fatto che si sarebbe svolta una sfilata, un gara dimostrativa, e non una vera e propria corsa. Non è stato certo un bell'esempio di chiarezza e trasparenza istituzionale. Sarebbe interessante sapere, conclude la LAV, quanto è venuto a costare al Comune questo evento per l'impiego del personale coinvolto (polizia municipale, addetti alla sicurezza ecc.), anche per il pagamento di eventuali straordinari». Le polemiche arrivano da più parti, anche Stella Cervasio, Garante dei diritti degli animali del Comune di Napoli che spiega: «Sono molto meravigliata che sul lungomare si sia svolta una gara, quando dagli organizzatori e titolari dell'Ippodromo di Agnano avevo ricevuto ampie assicurazioni che si sarebbe trattato di una sfilata non competitiva. È finita l'epoca dei circhi. Mi auguro che in futuro - aggiunge Cervasio - nella prima città del Centro-Sud Italia che ha nominato un Garante a tutela degli animali, non si svolgano altre manifestazioni che con il benessere degli animali hanno poco a che vedere, e che invece ve ne siano altre, necessarie, che ne promuovano cono-

scenza e protezione». Per il presidente dell'Ippodromo di Agnano Pier Luigi D'Angelo si è trattato di un evento: «Seppur non privo di responsabilità e polemiche si è rivelato una bellissima occasione per Napoli, con tanto pubblico, dove la gente si è divertita ma soprattutto ha potuto vedere un cavallo di trotto a tre metri di distanza lanciato alla velocità di cinquanta chilometri orari nel pieno del suo movimento sincronico, che è quello del trotto, assistendo così ad uno spettacolo della natura meraviglioso».

APPALTI PUBBLICI / 3**Affidamento diretto
se c'è l'urgenza**

È illegittimo l'affidamento diretto di un appalto di servizi (relativo alla preparazione di "avvisi di pagamento" per un Consorzio) senza la pubblicazione del bando che prevede la risoluzione del contratto con il precedente affidatario, e dichiarare l'urgenza per la preparazione di questi "avvisi".

(Tar Campania – Napoli, sezione IV, sentenza 9 aprile 2015, n. 2041)

■ Nel caso di specie, le ragioni della risoluzione contrattuale con il precedente affidatario erano da imputare alla stessa Pa, e l'urgenza non dipendeva da "eventi imprevedibili per la stazione appaltante".

À CURA DI

Vittorio Italia



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 24 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
IL COMMISSARIO DI GARA**

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare ad una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali. L'attività della Commissione è spesso oggetto di censure davanti al giudice amministrativo non solo per quanto concerne la valutazione ma anche per profili meramente procedurali e formali.

Quali sono le criticità nella scelta e nomina dei commissari di gara? In particolare può un avvocato fare parte della commissione di gara?

Quali sono gli errori più frequenti da parte della Commissione di gara?

Può la Commissione avvalersi di un servizio di supporto esterno o formare una sottocommissione?

Come vanno elaborati i verbali?

Come si rapporta la Commissione di gara al RUP e alla Stazione appaltante?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu





Napoli, 7 aprile 2015

*Ai Sindaci e Amministratori locali
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO

Si terrà a Napoli, il prossimo 4 maggio 2015, alle ore 9,30, presso la Sala Auditorium del Consiglio Regionale, Centro direzionale, Torre C/3, una manifestazione nazionale nell'ambito della **Class Action contro l'Associazionismo coatto** organizzata d'intesa con l'ANPCI, l'Associazione dei piccoli Comuni d'Italia.

Nel corso della manifestazione, che si terrà nel corso dell'annuale FORUM ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (2200 associati in tutt'Italia), verranno presentate le iniziative messe in campo per la salvaguardia dell'autonomia dei Comuni sempre più stretti da misure di emergenza e politiche aleatorie come quelle che prospettano l'associazionismo obbligatorio di funzioni tra i piccoli Comuni, semplicemente irragionevole, oltre che incostituzionale. Utilmente si allega Facsimile di delibera di sostegno alla Class action e di partecipazione alla mobilitazione del 4 maggio.

Al riguardo, il Prof. Aldo Sandulli presenterà le motivazioni del ricorso al TAR mirante all'abrogazione (non al rinvio) dell'art. 14, comma 28, d.l. n. 78 del 2010, la norma che impone l'associazionismo dall'alto e con minaccia di potere sostitutivo. Il ricorso, depositato da ASMEL, in uno con i Comuni Soci, mira a sollevare la questione di **illegittimità costituzionale** in base a due motivazioni:

- lesione del **principio di autonomia degli Enti Locali**, costituzionalmente garantito;
- lesione del **principio di ragionevolezza delle leggi**. Il principio è considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel nostro caso, le contraddizioni sono innumerevoli. In primis, va evidenziato che i Comuni sono qualcosa di più di sedi staccate delle Prefetture, da poter accorpate con un tratto di penna. Ancora, i dati ISTAT dimostrano come i Comuni piccoli costino meno di quelli grandi e che l'accorpamento coatto produce maggiori costi, invece che risparmi.

La via giudiziaria non basta, ovviamente. Per ora, rappresenta l'unico grimaldello in nostro possesso per infrangere l'innaturale unanimità di consensi creatasi attorno alla

SEDE SOCIALE
Via San Giovanni Bosco, 3
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.F.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654



norma in questione: non solo tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa. Ma financo tutta la "libera" stampa e ovviamente, l'ANCI, l'Istituzione/Associazione che dovrebbe rappresentare i Comuni e il cui Presidente, Piero Fassino, si è spinto a sostenere l'azzeramento di tutti quelli con meno di 15.000 abitanti.

Occorre evitare di abbassare la guardia perché l'orientamento di Governo e Anci è quello di perseguire la "soluzione finale" con la cancellazione di migliaia di piccoli comuni. Non riusciranno, perché l'intento è irragionevole, contro natura e perciò impraticabile. Lo sanno bene gli Amministratori locali. L'ignorano solo i mandarini romani. Prima o poi lo capiranno anche loro. Lo spiegheranno a una classe politica nazionale, assolutamente lontana dalla conoscenza e dagli interessi del territorio e solo in tal modo i piccoli Comuni l'avranno vinta.

Nel corso dell'Assemblea verranno valutate inoltre, nuove iniziative di **class action contro il disegno delle Poste di abbandonare i Piccoli Comuni e contro Equitalia** che viceversa non vuol uscire dai Comuni, nonostante la legge e le direttive europee lo impongano in modo tassativo.

Invitiamo a una partecipazione compatta di Sindaci e Amministratori locali muniti di fascia tricolore per dare maggior evidenza alla nostra indignazione.

Subito dopo la manifestazione il Forum Asmel 2015 prosegue con il *Focus Appalti e contratti - Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*, fino alle 17,30. Sul sito www.asmel.eu ulteriori notizie sul Forum Asmel e sulla procedura di rimborso spese per partecipanti provenienti da regioni diverse dalla Campania. Per ulteriori informazioni contattare il Numero Verde 800 165654.

Per motivi organizzativi la prenotazione deve essere confermata entro il 24/4.

Il Presidente

Francesco Pinto

PRENOTAZIONE MOBILITAZIONE 4 MAGGIO A NAPOLI - FORUM ASMEL

Inviare al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la Dr/ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

prenota nr. _____ alla Mobilitazione del 4 maggio a Napoli - Forum Asmel 2015

prenota nr. _____ alla colazione di lavoro

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

Invito Gratuito

Ai Sindaci

Agli Assessori LLPP

Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti

Ai Direttori/Segretari Generali

FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015

Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze

LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM

I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.

L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.

IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI

I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.

I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.

NUOVO CODICE APPALTI

Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.

Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.

QUESTION TIME

Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.